

LEONARDO



periodico dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila



37
2012

NOI

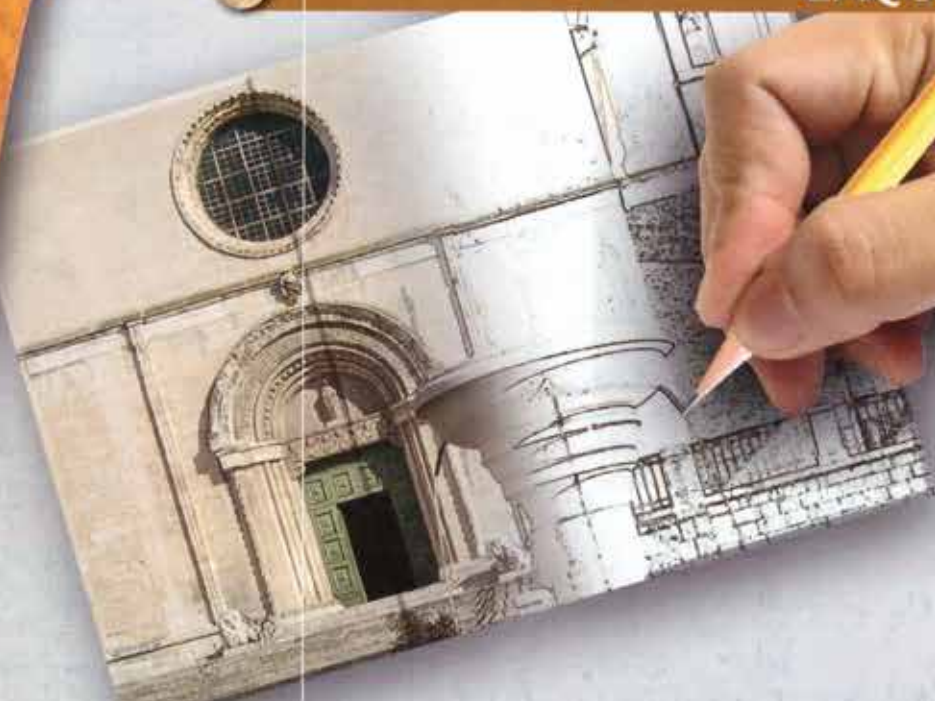
GLI INGEGNERI A L'AQUILA

SIAMO

AUDITORIUM "SERICCHI" CARISPAQ

QUI

L'AQUILA - 6 APRILE 2012



Direttore ResponsabileDott. Ing. **Giustino Dino IOVANNITTI****Comitato di Redazione**

Dott. Ingg.

Carlo Alessandro CAROLI
Ezio DANTE
Pierluigi DE AMICIS
Paolo DE SANTIS
Pasquale DI GIACOMO
Amedeo FIGLIOLINI
Giustino Dino IOVANNITTI
Francesca MARTELLI
Elio MASCOVICCHIO
Antonio Cesare PATAMIA
Francesco TIRONI
Nicola VELLA
Vincenzo VERROCCHIA
Giuseppe ZIA

Editore

Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila

Sede

L'Aquila, Via Saragat 32 - Nucleo Industriale di Pile

Telefono 0862 65959 - **Fax** 0862 411826**Numero di servizio**Ufficio **334 6747734****E-mail** ordingaq@tin.it - **sito web** www.ordingaq.it**Consiglio dell'Ordine della Provincia dell'Aquila**

Presidente Dott. Ing. **Paolo DE SANTIS**
334 6747729

Vice Presidente Dott. Ing. **Ezio DANTE**
334 6747732

Vice Presidente Dott. Ing. **Antonio PATAMIA**
334 6747733

Consigliere Segretario Dott. Ing. **Elio MASCOVICCHIO**
334 6747730

Tesoriere Dott. Ing. **Sandro PERFETTO**
334 6747731

Consigliere Dott. Ing. **Antonio BOIOCCHI**
 Dott. Ing. **Fabio COLABIANCHI**
 Dott. Ing. **Pierluigi DE AMICIS**
 Dott. Ing. **Giovanni DE GASPERIS**
 Dott. Ing. **Raffaele IACOVITTI**
 Dott. Ing. **Elio MORGANTE**
 Dott. Ing. **Carmela MORISI**
 Ing. junior **Virginio PETRERA**
 Dott. Ing. **Sandro PERFETTO**
 Dott. Ing. **Corrado TIBURZI**
 Dott. Ing. **Nicola VELLA**

Computer grafica

Vincenzo Brancadoro

Progetto grafico e impaginazione

Giustino Dino Iovannitti

Stampa

Fabiani Stampatori, L'Aquila

Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

LEONARDO

Periodico dell'Ordine degli Ingegneri
della Provincia dell'AquilaAutorizzazione Tribunale di L'Aquila n. 337
del 1 agosto 1997

Il periodico è in distribuzione gratuita e come tale non è in vendita. Viene distribuito a tutti gli Ingegneri iscritti all'Ordine della Provincia dell'Aquila e inviato a tutti gli altri Ordini nonché ad enti locali ed esponenti degli ambienti economici, politici, sindacali e professionali e a tutti coloro che ne faranno richiesta. Gli articoli firmati esprimono il pensiero degli autori e non impegnano né l'Editore né la Redazione che non si assumono alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Le pagine della rivista sono aperte a tutti coloro, ingegneri e non, che vorranno collaborare con articoli, progetti, relazioni, commenti, lettere e critiche su argomenti riguardanti, direttamente o indirettamente, la nostra professione. Chi desidera può inviare il proprio contributo alla Redazione presso la sede dell'Ordine. L'eventuale pubblicazione è subordinata all'insindacabile giudizio del Comitato di Redazione. Testi, fotografie e disegni, anche se non pubblicati, non verranno restituiti.

In questo numero**Editoriale****Noi siamo qui**
Giustino Iovannitti**Tavola rotonda****per una R-Evolution**

Consiglio Nazionale degli Ingegneri

L'Aquila 6 aprile 2012

NOI SIAMO QUI
Per una R-Evolution

Tavola Rotonda
Apertura tavoli n. 36, 38

Saluti delle Assesioni:

Massimo Ciarrocca - Presidente del Consiglio di Ordine
Giovanna Maria Iovato - Presidente di Ordine
Giovanni Chiodi - Presidente della Regione Abruzzo
Antonio Del Corral - Presidente della Provincia dell'Aquila
Francesco Gabrielli - Capo Dipartimento della Protezione Civile
Alba Pini - Capofila Conca Appennina dei Monti Marsicani
Luca Maggi - Sindaco della Città di Avezzano
Pierluigi De Amicis - Presidente della Federazione Nazionale degli Ordini degli Ingegneri d'Abruzzo
Arnando Zambiano - Presidente dell'Ordine Nazionale degli Ingegneri

Saluti agli invitati alla Tavola Rotonda:

Pietro Di Stefano - Presidente della Provincia della Provincia di Pescara
Giustino Iovannitti - Presidente dell'Ordine
Giustino Iovannitti - Presidente dell'Ordine
Riccardo Campagna - Presidente dell'Ordine di Pescara
Vittorio Sperchio - Presidente dell'Ordine della Provincia dell'Aquila
Vittorio Fabiani - Presidente dell'Ordine della Provincia di Pescara
Fabio Bonifazi - Vice Presidente dell'Ordine Nazionale degli Ingegneri
Paolo De Santis - Presidente dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila
Dioniso Vastello - Presidente del C.C.P. di Conca Appennina degli Ingegneri d'Abruzzo

NOI SIAMO QUI

Per passare dalla *Speranza* alla *Fiducia*

Ing. **Giustino Iovannitti**

Direttore della Rivista



Atre anni dal sisma, l'iniziativa del Consiglio Nazionale e dell'Ordine degli Ingegneri che si è tenuta a L'Aquila è stata un'occasione per alcune considerazioni e per anticipare alcune proposte, idee e suggerimenti e per favorire un nuovo slancio per il recupero dei Centri Storici.

Il livello dei relatori intervenuti e la presenza del Ministro per la Coesione Sociale Fabrizio Barca, hanno dato a questo evento una valenza nazionale nel quale le parole **prevenzione** e **sicurezza** sono state la sintesi del pensiero degli ingegneri italiani.

Durante la giornata si è parlato di come sarà la nostra città e i nostri borghi tra 5 o 10 o 15 anni, delle prossime intese per i Piani di Ricostruzione, delle nuove opportunità che possono aprirsi, per la nostra intera società, nella fase della ricostruzione.

Il Ministro ha parlato della necessità del recupero alla vita sociale, dei **luoghi civili** di quei luoghi dove il nostro vivere comune, scorreva prima del 6 aprile 2009.

Noi li avevamo definiti, su questa stessa rivista, i **luoghi**

della memoria.

I luoghi capaci di trasmettere la sensazione del vissuto, i luoghi originati dalla vocazione alla socialità e dal desiderio di stare insieme dell'uomo.

Per essi auspicavamo nell'articolo, la nascita e lo sviluppo di una nuova sensibilità verso quel prezioso patrimonio che sono i nostri Centri Storici e che più di altri luoghi riescono a trasmettere la poesia della memoria.

Strade, piazze, cortili, edifici ma anche porte, finestre, portici, fontane e mura che delimitano degli spazi, ognuno unico nella forma e nella sua storia, capaci di trasmettere sensazioni e ricordi.

La nostra sfida sarà quella di una ricostruzione del Centro Storico del capoluogo e dei borghi minori, che coniughi il massimo livello di **sicurezza** possibile con il **recupero** di quei luoghi disseminati di piccoli capolavori di architettura, ricchi di un sistema di valori urbanistici *diffusi* nel territorio e appartenente in modo *indiviso* a ciascun elemento nel loro insieme, che sono ancora capaci di offrire percezioni emotive sia a chi li vive quotidianamente sia al più distratto dei visitatori.

Questo numero della rivista raccoglie gli interventi della Tavola Rotonda e nella loro trascrizione a volte si coglie l'origine degli stessi nati per una trasmissione orale, ma l'importanza dei contenuti supera la forma dell'esposizione, rendendo superflui ulteriori adattamenti.

Concludiamo concordando con le parole conclusive del Ministro che, con il cambio di marcia di questo governo, ha chiesto, a noi tecnici ed ai cittadini tutti, di passare dall'aver **speranza** ad iniziare ad avere **fiducia**.



Consiglio Nazionale degli Ingegneri

L'Aquila 6 aprile 2012

NOI SIAMO QUI
Per una R-Evolution

Tavola Rotonda

Apertura: 10h00 - 10h30

Talenti della Regione

Massimo Latorre - Presidente dell'Ordine di Pescara
Stefano Maria Inglese - Direttore di Pescara
Simone Chiodi - Incubatore della Techno-Mercato
Armando Del Corso - Presidente della Provincia dell'Aquila
Francesco Galardi - Capo Dipartimento della Protezione Civile
Julia Pitt - Capo del Dipartimento di Agricoltura Pesca
Luca Maggi - Capo del Dipartimento di Infrastrutture e Trasporti
Paolo De Amicis - Presidente dell'Ordine Nazionale degli Ingegneri dell'Abruzzo
Armando Zambrano - Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri

Spazi aperti a tutti alla Tavola Rotonda

Franco Di Stefano - Presidente della Associazione Nazionale di Ingegneri
Carlo Marzulli - Presidente ANI
Carlo Pizzani - Presidente ANI
Riccardo Campagna - Presidente ANI e ANI
Valter Speranza - Direttore Generale della Provincia di Pescara
Walter Falorni - Direttore Generale della Provincia di Pescara
Fabio Bardi - Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri
Paolo De Vito - Presidente ANI
Stefano Marzulli - Presidente ANI

Comitato Organizzatore ANI

Per una R-Evolution

Ing. Armando ZAMBRANO

Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri

Ringrazio l'intero Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Ingegneri in particolare il Vice Presidente Bonfà, per aver voluto qui a L'Aquila questa iniziativa che riteniamo importante, una iniziativa di solidarietà ma è anche un'iniziativa che vuole essere una di proposta. Noi come categoria professionale ormai siamo abituati a fare proposte, a cercare di intervenire nella nostra società per dare delle idee, per dare dei contributi anche operativi. Oggi è un momento importante perché siamo a 3 anni dal terremoto dell'Aquila, un terremoto al quale abbiamo dato un contributo come ingegneri di tutta Italia, mettendo a disposizione più di 1.000 colleghi, che hanno fatto le verifiche, hanno fatto più di 8.000 verifiche e ancora sono a disposizione per farne altre, quindi è una testimonianza di solidarietà che ha avuto anche un suo momento di concretezza, ma questo non basta. Credo che oggi gli ingegneri italiani debbono essere vicini agli ingegneri professionisti dell'Abruzzo per dare un contributo anche di idee, per fare in modo che questa ricostruzione possa partire effettivamente e che possa soprattutto concludersi in tempi brevi, nei tempi che la popolazione aquilana, la popolazione abruzzese aspetta. E questo ci è sembrato un momento importante per dare un segnale, per stare tutti qui insieme, per mettere d'accordo tutte le istituzioni che sovrintendono ad

un intervento così complesso come quello della ricostruzione di una città, di una regione dopo un terremoto così drammatico, così distruttivo. Allora oggi siamo qui per testimo-

niare sicuramente il nostro impegno, ma vogliamo anche che vengano fuori delle idee, delle proposte. Noi ne faremo sicuramente, siamo qui per dare delle idee, ma anche per mette-





re a disposizione le nostre competenze, le nostre esperienze. Se le istituzioni ce lo chiedono - ma noi siamo qui a proporlo - possiamo mettere in campo centinaia e centinaia di professionisti per dare una mano nella fase di ricostruzione, per esempio nel contribuire all'esame e approvazione dei progetti, questo potrebbe essere un momento importante di collaborazione. Però tutto questo passa per un quadro chiaro, per un sistema che deve funzionare, in cui tutte le istituzioni devono fare la propria parte, tutte le istituzioni devono sentirsi parte diligente nel fare il proprio dovere. I professionisti aquilani sappiamo che lo hanno fatto, vogliamo che anche le istituzioni si mettano in gioco, che si raccordino tra loro, che diano i contributi che noi tutti ci aspettiamo, sappiamo che non è facile ricostruire. Io ho avuto l'esperienza, ero segretario già dell'Ordine degli ingegneri di Salerno quando nell'80 ci fu, il 23 novembre, il terremoto catastrofico che colpì l'Irpinia, ma che colpì profondamente anche la provincia di Salerno, colpì anche zone densamente abitate, città di 50, 60, 70 mila abitanti, come Nocera, Pagani, Scafati, così come fu colpito l'entroterra, i paesini dell'Irpinia, i paesini della Basilicata, situazioni gravi che abbiamo dovuto affrontare. Certamente una situazione molto diversa dal punto di vista organizzativo rispetto a quella che abbiamo visto per il terremoto dell'Aquila, dove sicuramente la fase dell'emergenza è stata affrontata in maniera straordinaria, eccezionale, in pochi giorni sono state allestite - lo sappiamo tutti - delle strutture provvisorie, così come il Progetto case, al di là delle polemiche sui costi, è stato sicuramente un in-

tervento straordinario, eccezionale, dove la cultura e la capacità degli ingegneri italiani ha dato una dimostrazione al mondo di come si possano realizzare in tempi straordinariamente celeri le opere per le abitazioni, per mettere nelle abitazioni gran parte della popolazione. Adesso c'è da fare uno sforzo ancora più grande, molto più complesso. Nessuno nasconde le difficoltà che intervenire in un centro storico straordinario, bellissimo, di grandissimo pregio architettonico come quello dell'Aquila può comportare, ma proprio questa è la sfida nella quale ci dobbiamo confrontare e nella quale dobbiamo mettere insieme tutte le forze. C'è un Piano di ricostruzione recentemente approvato, ci sono delle proposte che

abbiamo fatto come ingegneri, come Centro studi urbanistici del Consiglio nazionale, ci sono delle proposte che probabilmente verranno oggi, che faremo specificamente, però tutto questo non ha un senso se non c'è chi è disposto ad accoglierle con disponibilità, con attenzione. E' questo che noi chiediamo, attenzione alle nostre idee, che non sono quelle del Consiglio nazionale ma credo che saranno quelle degli ingegneri, di chi deve operare ma soprattutto della popolazione che poi deve andare a vivere in queste case. Dicevo conosciamo le difficoltà, io le ho vissute, come dicevo, anche perché il centro storico delle nostre città all'epoca fu colpito - parlo sempre del terremoto dell'Irpinia - le difficoltà erano mettere insieme i proprietari, convincerli ad intervenire insieme, realizzare unità minime di interventi che fossero compatibili con le normative dell'epoca, gli stessi problemi che abbiamo oggi, forse ancora di più, perché il centro storico dell'Aquila è estremamente complesso e ha un livello di pregio straordinario che va mantenuto, che va conservato. E allora l'impegno deve essere quello di lavorare anche su questo. Oggi abbiamo cercato di mettere insieme tutte le istituzioni che hanno in qualche modo influenza sulla ricostruzione, ci auguriamo che il confronto di oggi sia un modo nuovo di interpretare la volontà di tutti di portare avanti un cammino comune per realizzare questo intervento che sarà straordinario, noi ci auguriamo che parta, ci auguriamo che si concluda rapidamente. Io cre-

L'Auditorium "Sericchi" della Carispaq



do che l'ingegneria italiana e diciamo anche le istituzioni italiane devono dare un segnale fondamentale, importante di efficienza. Ci auguriamo che il ministro venga in questo convegno, ci ha dato la sua disponibilità, compatibilmente con i suoi impegni. Con questo Governo stiamo dialogando su tantissimi temi e devo dire che su moltissimi temi siamo anche ascoltati, anche con l'efficienza che molte volte è mancata alle precedenti amministrazioni. Stiamo portando avanti la proposta di un tavolo tecnico da istituire presso la Presidenza del Consiglio, in cui gli aspetti della ricostruzione ma soprattutto gli aspetti della prevenzione da rischio sismico devono esse-

questo, è un punto importante delle proposte che porteremo al Governo, consentendo l'intervento dei privati che qui devono essere incentivati anche con delle politiche di defiscalizzazione importanti. Il modo si trova se c'è la buona volontà e se c'è la volontà politica di portare avanti queste proposte. Credo che questo sia un momento importante per il nostro paese, quindi per questo vogliamo testimoniare questa solidarietà agli ingegneri aquilani, ma vogliamo che tutti si sentano solidali nel momento in cui faremo queste proposte importanti che credo il Governo avrà il dovere di portare avanti. Non mi dilungo, credo che il Consiglio nazionale e gli inge-

d'intesa con l'Ordine degli ingegneri della provincia dell'Aquila e la Federazione regionale d'Abruzzo, a 3 anni dal sisma hanno voluto esprimere la loro solidarietà inserendo questa manifestazione nel programma ufficiale delle celebrazioni organizzate per ricordare quel terribile evento che sconvolse la vita di migliaia di aquilani. Un plauso anche ai molti professionisti di quest'Ordine che si sono impegnati quotidianamente in un'attività non sempre riconosciuta per il valore che ha e di cui, invece, bisogna apprezzare la qualità e l'alto valore scientifico. Ci si augura che iniziative come queste possano costituire un'occasione per un confronto costruttivo con le istituzioni e tutte le parti interessate, per realizzare

**«per una
ricostruzione
che possa
partire in
tempi brevi e
concludersi in
tempi certi»**

re prioritari. Sappiamo che prevenire è un modo per spendere meno e in un momento di crisi economica come questo io credo che sia fondamentale, veramente fondamentale spendere bene i nostri soldi. Spendere bene i pochi soldi che abbiamo vuol dire intervenire prima che l'evento catastrofico poi ci costringa a spendere molto di più, non solo in termini ovviamente di costi di ricostruzione, ma anche di vite umane, questo non ce lo possiamo più permettere.

Allora proprio in un momento difficile come questo la prevenzione è un modello importante che dobbiamo perseguire, deve essere un cambio di cultura straordinario, ripeto, non costa di più, anzi, in prospettiva sicuramente gli interventi di prevenzione sono quelli più economici. Allora dobbiamo cominciare a lavorare anche su

gnieri italiani saranno in prima fila su questi temi, dobbiamo soltanto augurarci che le istituzioni facciano il loro dovere.

Volevo ringraziare, in attesa del Sindaco che dovrebbe venire a breve, appena arriverà gli daremo la parola, e anche dal capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che pure mi ha detto che sarebbe arrivato, il Prefetto e la dott.ssa Giovanna Maria Iurato, rappresentante della dott.ssa Maria Cristina Di Stefano. Voglio leggervi anche un messaggio che il Sovrintendente Maggi, ha mandato al Presidente dell'Ordine degli ingegneri dell'Aquila, lo leggo, è molto breve, "Desidero innanzitutto porgere un cordiale saluto alle autorità e a tutti i presenti intervenuti. In particolar modo vorrei rivolgere il mio apprezzamento al Consiglio nazionale degli ingegneri, che

un'efficace e sollecita ricostruzione, che preservi le caratteristiche urbanistiche e architettoniche dei centri storici dell'aquilano, colpiti dal terremoto. Mi scuso per la mia mancata partecipazione alla manifestazione, ma pur avendo accettato l'invito con piacere e interesse, impegni istituzionali assunti in precedenza non mi hanno consentito di prendervi parte. Auguro a tutti i migliori auguri di buon lavoro".

Lo ringraziamo per questa sua disponibilità. Prima di dare la parola al Presidente della Federazione regionale degli Ordini degli ingegneri d'Abruzzo, vi pregherei tutti insieme di alzarvi in piedi e di fare un minuto di silenzio in ricordo delle vittime del terremoto. Grazie.

(L'assemblea osserva un minuto di raccoglimento)



Noi siamo qui per una R-Evolution

Ing. Pierluigi DE AMICIS

Presidente della Federazione Regionale degli Ingegneri d'Abruzzo

Buongiorno a tutti, grazie Presidente. Oggi è un giorno triste, siamo qui, abbiamo anche fatto un minuto di silenzio per commemorare i morti, tutte quelle persone che sono dece-

dute durante il corso del sisma. Quella notte sono morti 309 concittadini, concittadini in senso allargato, persone che erano qui a L'Aquila. Il nostro saluto va un po' a tutti quanti loro, sicuramente, anche se oggi in questo

**«noi vogliamo
ricostruire in
maniera sicura
e far rientrare
le persone
in edifici con
elevati livelli di
sicurezza»**





convegno organizzato dal Consiglio nazionale con la nostra collaborazione, il ricordo di due colleghi scomparsi quella notte è forte. Mi riferisco sicuramente a Pier Vincenzo Gioia e Giuliana Tamburro, che sono deceduti quella notte, ma un pensiero va anche a tutte le altre persone che sono vittime indirette del terremoto, l'elevato numero di decessi che si continua ancora oggi a registrare in tutto il cratere, sicuramente decessi che sono in qualche modo collegati al terremoto. Oggi sono 3 anni, 3 anni fa stavamo cercando di capire cosa ci era successo, eravamo frastornati, cercavamo di aiutarci come meglio potevamo qui in città, come in tutta quanta la zona colpita. Le difficoltà sono state tante, abbiamo cercato di superarle, ci siamo bene o male riusciti, con tutte le difficoltà - ripeto - che abbiamo avuto, ma non siamo qui oggi per leccarci le ferite, perché non è più il tempo, non è neanche nella nostra natura, noi vogliamo andare avanti, vogliamo progredire, vogliamo tornare ad essere una società, vogliamo tornare ad essere un comprensorio vivo, dove e soprattutto, oltre alla ricostruzione dei beni materiali, vi sia anche la ricostruzione di un tessuto sociale, il riappropriarci di una vita ordinaria. Questo convegno è stato organizzato proprio per cercare di dare una sensibilizzazione maggiore a quella che è la ricostruzione, una ricostruzione sicura, una ricostruzione sicura che non vada a cozzare con il livello di sicurezza degli edifici. Noi vogliamo ricostruire in maniera sicura e far rientrare le persone all'interno degli edifici con elevati livelli di sicurezza. Ricordiamoci che torneremo a vivere noi dentro

quegli edifici. Questo che significa: significa che, come già diceva il Presidente, se vi fosse stata una prevenzione iniziale, un'attenzione dello Stato nei confronti degli edifici, delle parti strutturali, probabilmente oggi i conti sarebbero stati ben diversi. Sensibilizzazione significa prevenire, significa che quando un cittadino ha costruito il proprio edificio e lo ha fatto nel rispetto della norma, con l'evoluzione della norma evidentemente si riconosce che quella norma è stata superata ed è giusto questo, per fortuna che avvenga, probabilmente e sicuramente sono superati anche allora gli edifici realizzati in ottemperanza di quella norma. Dovrebbe essere ed è, secondo me, compito dello Stato intervenire in questo settore, sensibilizzando, dando incentivi per poter adeguare il proprio edificio, evidentemente mi

sto riferendo non al cratere ma su tutto quanto il territorio nazionale, adeguare i propri edifici all'evoluzione della norma. Questo dovrebbe essere un compito dello Stato, innanzitutto iniziare a farlo e poi portare anche il privato cittadino a farlo con incentivi, si può discutere quali siano gli incentivi, per esempio mi riferisco alle caldaie, agli infissi, si potrebbe pensare di fare qualcosa del genere. Il ruolo dell'ingegnere è fondamentale nella prevenzione, perché noi dobbiamo minimizzare il rischio, il rischio che corriamo in qualsiasi cosa. Che cos'è il rischio: il rischio è dato dalla mera moltiplicazione tra la probabilità che un evento si manifesti e l'entità del danno conseguente all'evento. Sulla probabilità, come dice il termine stesso, poco possiamo fare, non possiamo incidere, possiamo soltanto dire qual è il periodo di ritorno di un certo evento, possiamo pensare di non autorizzare alcuni siti che sono inadatti, però dobbiamo incidere molto, molto di più sulla magnitudo, sul danno che viene provocato dall'evento e qui possiamo essere veramente bravi. Su questo dobbiamo estrinsecarci e migliorare il livello di sicurezza di tutti quanti i nostri edifici e non solo, anche delle infrastrutture, in modo da rendere più sicura la vita dell'uomo, a che le giornate come oggi non siano più commemorative, queste cose non dovrebbero più accadere, non solo a L'Aquila ma dovunque. Sono certo che nel prosieguo del convegno verranno trattati molti aspetti interessanti, con proposte che verranno dibattute. Non vi rubo ulteriori spazi e vi ringrazio, buon lavoro a tutti quanti.



**Dott. Jenner MELETTI***Moderatore • Giornalista
del quotidiano «La Repubblica»*

Buongiorno. Il mio amico Giustino Parisse, giornalista de "Il Centro" che con il terremoto ha pagato un prezzo troppo caro, scrive oggi sul suo giornale che L'Aquila è una città sospesa, scrive: "sembra che gli aquilani abbiano fatto l'abitudine al vuoto, al silenzio, alla rassegnazione". Io sono stato l'ultima volta a L'Aquila la settimana scorsa, alle 10 di sera ho percorso a piedi, una sera normale, un mercoledì sera, Corso Federico II fino a piazza Duomo, ho incontrato 6 persone in questo brevissimo viaggio e 4

erano militari. Questa sensazione di vuoto ovviamente era ed è evidente. Ho avuto un flash diciamo venendo qui, pensando ad altre... ad un altro terremoto, era quello delle Marche e dell'Umbria e vorrei fare non dico una contro produzione ma un brevissimo ricordo. Colfiorito, Foligno, Nocera Umbra e tante altre città e piccoli paesi, il terremoto del 26 settembre 97 e poi l'altra scossa del 26 marzo 98. Anche allora, la prima scossa dicevo era a settembre, c'era il fango, c'erano le tende messe nel fango, a gennaio, febbraio arrivarono i container, però vidi una cosa che mi colpì molto allora, girando, che la gente nei container aveva piantato dei fiori nello spazio davanti, aveva occupato dei vasi, aveva messo dei fiori, qualcuno spostandosi un po' aveva messo anche l'orto e soprattutto questi villaggi di container erano accanto ai paesi dove già si vedevano le prime gru al lavoro, stando nella loro casa loro guardavano, potevano andare ogni mattina a vedere che cosa stava succedendo. Ecco, io credo che lì si toccava la speranza, almeno in molti di queste realtà. Girando per L'Aquila in questi 3 anni e dal primo giorno del terremoto, io questa speranza, soprattutto quando si va nel centro storico, faccio fatica a trovarla. Io ho finito. Chiedevo, per il primo intervento dell'assessore Pietro Di Stefano e chiedevo proprio all'assessore: c'è davvero, come scrive Parisse, questo vuoto, c'è davvero questa rassegnazione, e lei che è assessore alla ricostruzione del Comune dell'Aquila può dare un segno di speranza oggi a chi magari è rassegnato?

Pietro DI STEFANO*Assessore alla Ricostruzione
del Comune di L'Aquila*

Innanzitutto buongiorno a tutti. Il Sindaco mi ha chiesto di scusarlo perché è con il Ministro Barca a Rocca di Mezzo e comunque spera di poter arrivare qui e portare anch'egli il proprio saluto a questa iniziativa dell'Ordine nazionale degli ingegneri. Io credo che la prima domanda sia entrata subito nel cuore del problema, dove il cuore del problema sono i centri storici e non la ricostruzione universalmente intesa, cioè i centri storici che oggi sono lasciati nella solitudine di quelli che erano i frequentatori prima del terremoto.



E io parlo di centri storici e non solo del centro storico dell'Aquila, ma di tutti i centri storici colpiti dal sisma, almeno quelli più colpiti dal sisma, perché poi questo terremoto dovremo indagarlo ancora di più, perché ci sono molti centri storici che comunque sono stati colpiti dal terremoto ma che sono ancora vivi e vitali e questo serve per dire di come le procedure universalmente intese abbiano già al loro interno delle evidenti distorsioni. Dico questo perché se vogliamo stabilire poi, tenendo conto del bilancio dello Stato e delle risorse che serviranno - e sono tante - perché è una manovra economica di quelle pesanti la ricostruzione dei centri storici colpiti dal sisma del 2009, dovremmo cominciare a tirare giù delle priorità e la prima priorità non può essere che il centro storico della città capoluogo di regione. Sì, è vero, il centro storico dell'Aquila a visitarlo di notte fa paura, anche di giorno fa paura, io credo che come Comune noi abbiamo provato a lanciare il cuore oltre l'ostacolo sin dal primo momento e siccome è stato citato il terremoto dell'Umbria, proprio riferendomi a quel terremoto, io visitai proprio nell'anno, alla fine di quell'anno, Assisi c'era un bel concerto di Dalla e De Gregori in piazza, Assisi era seriamente compromessa, era messa in sicurezza, però Assisi viveva, avevano riaperto le attività commerciali, i negozi. Quando dico che abbiamo provato a lanciare il cuore oltre l'ostacolo è quello che abbiamo tentato di fare noi. Quando ci sono arrivati anche dei consigli a non farlo, noi testardamente abbiamo detto: bisogna fare in modo che il centro storico, per quello che è possibile, torni a vivere. E io ringrazio gli operatori commerciali che in quel centro storico hanno





riaperto le loro attività, sono poche e io credo che rischino anche di tasca loro, perché tenere aperta un'attività commerciale dentro un centro storico che è poco frequentato è difficile da mandare avanti, però quei pezzettini di vita sono anche tornati in questo centro storico capoluogo di regione, sono tornati i giovani nel giovedì universitario, sono tornati diverse persone che comunque lo vogliono visitare, ma è poco. Un centro storico come quello dell'Aquila è un centro storico delicato proprio perché è una grande città. Se l'economia di questa grande città la si tiene sospesa per molti anni - e già ne sono passati molti - quella economia che faceva vivere il centro storico si riorganizza diversamente, va in altre parti e diventa difficile anche, con la crisi economica in atto, che poi quella economia ritorni a rivivere in questo centro storico.

Io però non credo che gli abitanti dell'Aquila stiano facendo l'abitudine a questo tipo di cose, non lo credo proprio e anche le proteste quando ci sono, credo che siano un segno di vitalità, meglio avere a che fare con le proteste che avere a che fare con la

«se l'economia di questa grande città la si tiene sospesa per molti anni - e già ne sono passati molti - quella economia che faceva vivere il centro storico si riorganizza diversamente»

depressione, perché la protesta si può sempre incanalare in un percorso costruttivo, la depressione significa abbandono e significa lasciare le cose a sé stesse ed è una cosa che noi assolutamente non ci possiamo permettere e no alla rassegnazione. Io non so se prenderemo adesso la discussione o meno dei famosi Piani di ricostruzione e di come sono arrivati nella legge e di come poi sono stati articolati in loco, però vorrei che almeno una cosa si dicesse: che questa è una strategia che è fallita, fallita, perché se a 3 anni dal sisma nessun Piano di ricostruzione ha avuto l'intesa ed è partito, santo cielo, qualche domanda qualcuno se la dovrà pur porre. Ce la vogliamo porre o no la domanda principale? Provammo a dire qualcosa fin dal 2010, dicemmo come Comune: attenzione, quel Piano di ricostruzione è una cosa complicata per come lo descrive l'art. 14 comma 5 bis della legge, non si capisce che è, non si sa. Nel mentre che facciamo quel percorso, almeno la parte edilizia la possiamo affrontare? Quella parte edilizia che non è trasformabile perché è una città storica, quindi va conservata e va fatto presto.



la possiamo affrontare? E abbiamo cominciato a fare i primi stralci, sin dal dicembre 2010 e chiedevamo al Governo fate, facciamo in modo che la ricostruzione possa essere approvata per stralci di conformità e poi vediamo le trasformazioni che si devono fare, non è che dobbiamo contare tutte le stelle del firmamento, arrivare all'ultima stella e poi capire che fare, c'è qualcosa da fare subito, c'è da intervenire subito sugli immobili, perché negli immobili storici come quelli della città dell'Aquila lasciati a sé stessi per molto tempo il danno peggiora, ci vogliono più soldi per recuperarli, arriveranno poi questi soldi? Ecco, noi l'abbiamo provato a fare da subito e qualcosa era pure partito, solo che c'è stato un bombardamento mediatico a non fare. E io capisco anche i professionisti che comunque non hanno poi guardato verso il centro storico, perché anch'essi sono in grande difficoltà, perché se uno studio professionale ha 10 progetti e progetta per 10 immobili e poi quei progetti vedono la vita 2, 3 anni dopo, quello studio professionale rischia di andare

in vera crisi, è costretto ad andare alle banche. Ho provato a dirlo: attenzione che qui l'economia corrente, quella classica è l'azt del terremoto, quella nascente è quella degli studi, dell'attività di progettazione, quella delle imprese rischia di affossarla un iter troppo aggrovigliato. Ecco perché abbiamo provato a gettare il cuore oltre l'ostacolo e a porre subito le discussioni, quelle che andavano poste. Era importante far ripartire la parte centrale della città, era importante anche per ragionare sulle parti di città che andavano in trasformazione, perché ce ne sono di luoghi della città che andrebbero trasformati, però bisognava cominciare a dire che qualcosa parte per non aver a che fare con un grande pessimismo, invece si è voluto avere a che fare con il grande pessimismo, ecco perché quella strategia è fallita. Io chiedo ai miei concittadini di non rassegnarsi, di andare avanti, noi vogliamo andare avanti. Per questo chiediamo al Governo attuale, che comunque ha dimostrato antenne diverse da quello precedente, più sensibilità, più vicinanza, di darci una

mano a cambiare le regole che governano la ricostruzione. Le regole che governano la ricostruzione si basano sia sul percorso che dobbiamo fare, sia su regole pratiche. Rianimare un centro storico significa guardare anche alle attività produttive. Un'attività produttiva oggi nel centro storico ha solo 80 mila euro, non ce la fa, non ce la fa! Un immobile a unica proprietà nel centro storico che è anche un'attività produttiva ha solo 80 mila euro, non ricostruisce. Un immobile che ha una sola proprietà, non ha le parti comuni come avvenne con la Legge 61 in Umbria, dove per parti comuni erano anche quelle di una sola proprietà, con 80 mila euro non ce la fa. Riguarda L'Aquila e riguarda molti centri del cratere, anzi, più i centri del cratere, perché a L'Aquila è più limitato questo fenomeno ma molto è nelle frazioni. Qui rischiamo di consegnare un vero disastro alla storia se non si mette mano a queste cose. Continuiamo a segnalarle pervicacemente, io vi ringrazio perché mi date ancora una volta la possibilità di poterlo dire in questa assemblea.





Dott. Jenner MELETTI

Adesso c'è l'intervento di Fabio Bonfà, Vice Presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri. Vorrei chiedere a lui soprattutto nella prevenzione che potere c'è negli ingegneri e che tipo di rapporto esiste fra l'ingegneria diciamo, per intenderci, privata e quella pubblica, fra tecnici che in campi diversi lavorano comunque per costruire case e situazioni sicure.



Ing. Fabio BONFA'

Vicepresidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri

Si, prima di parlare della prevenzione, che è sicuramente un punto essenziale, devo un po' ribadire quello che ha detto il Presidente sulla giornata di oggi. Il Consiglio Nazionale straordinario che abbiamo voluto tenere qui a L'Aquila è appunto l'occasione, a 3

impegnati nell'immediato post sisma con centinaia di colleghi per effettuare sopralluoghi, schedare gli edifici e individuare i danni e vedere in che stato di sicurezza si trovavano. Quindi eravamo presenti, siamo presenti e saremo presenti. Adesso il problema è quello di ricostruire soprattutto

territorio. Un evento drammatico quello dell'aprile di 3 anni fa, con 309 persone morte, con quasi 70 mila persone che hanno perso la loro casa, un bilancio appunto drammatico; ad oggi il 50% di queste persone sono rientrate nella propria abitazione, anche se con la soluzione di costruire questi fabbricati dislocati rispetto al centro storico parte del problema sociale immediato è stato risolto, ma certamente questo ha influito sulla possibilità, sulle risorse di intervenire nel centro storico. Le risorse: 10 miliardi di euro, 10,6 miliardi di euro; per l'esattezza, sono stati erogati e anche spesi per la ricostruzione. Dei 7,7 miliardi invece allocati per la ricostruzione ne sono stati spesi 2, quindi ci sono risorse per 5,7 miliardi. Nel dettaglio, ad esempio sulla ricostruzione di edifici privati dei 2.000 milioni a disposizione, stanziati, ne sono stati spesi 1.046, il 52%. Le reti viarie, l'Anas, 200 milioni e nessuna somma utilizzata, lo stesso per le Ferrovie dello Stato. Per la ricostruzione degli edifici pubblici, 408 milioni stanziati, solo 96 utilizzati. Complessivamente dei 7,7 miliardi, 2 miliardi sono stati spesi, quindi un 26% di quanto stanziato. E' logico, come dagli interventi già effettuati, che il nocciolo, il problema è il centro storico, la ricostruzione del centro storico. I dati dicono che i Piani di ricostruzione hanno bisogno di somme che vanno dai 6 miliardi e mezzo ai 7 miliardi. Solo 5 servono per recuperare il centro storico dell'Aquila e delle sue frazioni, 1.400 milioni servono per gli altri Comuni del cratere. La domanda è in quanto tempo si riuscirà a riqualificare il centro storico. Certo che girando la città, come gli autorevoli relatori che sono intervenuti e il moderatore, si ha un senso di sgomento; molti puntelli, molte impalcature, molte macerie e quindi gli edifici storici in cui si iniziano adesso gli interventi oppure alcuni progetti avviati. Molto da fare, serve un'azione che acceleri l'iter che ci porti alla riqualificazione, alla ristrutturazione del centro storico. 1.000 chiese sono state danneggiate e 600 sono completamente inagibili, 500 monumenti civili, più di 5.000 opere artistiche devono essere restaurate. Ci troviamo anche nella situazione che il nostro paese è un paese con elevata densità di beni culturali e storici e questo è naturalmente un grandissimo pregio, i dati dicono che il 40% del patrimonio culturale mondiale è nel territorio italiano, è un dato impressionante. Naturalmente in un momento come questo di emergen-



anni da questo tragico evento, di testimoniare la nostra vicinanza come ingegneri italiani alla città dell'Aquila e a tutta la popolazione abruzzese. Anche il titolo è un messaggio "Noi siamo qui". Lo siamo stati fin dall'inizio, come è stato detto ci siamo molto

to il centro storico. Speriamo che da questa giornata escano delle idee, dei percorsi per accelerare l'iter che porta alla ricostruzione del centro storico, che è il punto centrale di questa ricostruzione, di questo riavvio della vita sociale di questa città, di questo



za, cioè quello generato dal sisma, ci troviamo con centinaia e migliaia di edifici di valore storico danneggiati gravemente. Cosa bisogna fare: ci saranno interventi dei colleghi e dei relatori che diranno in maniera più specifica le proposte che si devono mettere in campo. Noi crediamo, come ha detto il Presidente, che il punto essenziale sia quello di programmare in maniera precisa e puntuale gli interventi da fare, che bisogna semplificare le procedure, perché emerge chiaramente che uno degli ostacoli alla ricostruzione è quella della semplificazione, per quanto riguarda la creazione di progetti rigorosi, con tecnologie avanzate e risorse adeguate, credo che le professionalità messe in campo siano in grado di dare le giuste risposte. Sulla ricostruzione abbiamo detto - e vengo alla domanda del moderatore - la prevenzione: noi riteniamo che la prevenzione sia un fatto essenziale, non solo sul tema sismico ma in generale anche per quanto riguarda la salvaguardia idrogeologica del paese, per la messa in sicurezza del paese stesso. Ad esempio, dal punto di vista sismico abbiamo che più del 10% dei Comuni italiani sono in aree ad ele-

vato rischio sismico e negli ultimi 50 anni abbiamo avuto danni complessivi per 165 miliardi di euro, dovuti al sisma, cioè quasi 3 milioni e mezzo ad anno. Sono dati preoccupanti, come sono dati preoccupanti ed emblematici quelli relativi ad edifici pubblici; 42 mila scuole italiane che ospitano una popolazione di circa 9 milioni tra docenti, collaboratori e studenti, è in uno stato di conservazione inadeguato, è staticamente in alcune situazioni in pericolo, più del 18% degli edifici sono stati costruiti prima del 1940, il 75% dal 1940 al 1990, solo il 7% degli edifici è meno di 20 anni. Noi sappiamo quanto si sia evoluta la tecnologia e anche le normative in relazione alla sicurezza sismica. Quindi cosa proponiamo, cosa diciamo: serve un piano di prevenzione che individui le priorità e con gradualità abbia un progetto di intervento, non c'è solo, come dicevo, il problema sismico, ci sono anche i problemi di tipo idrogeologico, basta pensare quello che è successo recentemente a Genova e un po' prima alle Cinque Terre, in Toscana, abbiamo più di 1.700 Comuni a rischio sismico, quindi serve un piano di salvaguardia del territorio generalizzato, per tutte

le emergenze. Tornando ai terremoti, pensiamo che non si possano prevedere, non si possano purtroppo evitare, ma si può e si deve intervenire sui rischi. I rischi possono essere assolutamente ridotti se non in alcune situazioni eliminate.

Ci sono le tecnologie e i materiali che permettono una risposta adeguata e noi come professionisti, come ingegneri, siamo a disposizione per questo progetto di prevenzione, che è essenziale per il nostro paese. In sintesi, la giornata di oggi vuol essere una giornata in cui testimoniamo la vicinanza alla popolazione dell'Aquila e dell'Abruzzo in generale. Cercheremo di dare proposte concrete e la nostra disponibilità per accelerare il processo di ricostruzione e poniamo con forza all'attenzione di tutti i soggetti la necessità di un progetto di salvaguardia del territorio. E' prioritario per noi attuare una politica di salvaguardia del territorio generalizzata, serve un progetto di messa in sicurezza del nostro immenso patrimonio edilizio, storico e culturale. Bisogna promuovere - e noi ce ne facciamo carico - la cultura della prevenzione. Oggi siamo qui, lo saremo in futuro e daremo il nostro contributo. Grazie.



Dott. Jenner MELETTI

Paolo De Santis è il Presidente dell'Ordine degli ingegneri della provincia dell'Aquila. Lei è qui non solo come ingegnere ma anche come cittadino di questa città, che da 3 anni è stata devastata e sta soffrendo. Le volevo chiedere, ecco, come tecnico, le cose che secondo lei sono da fare subito e che magari non sono state fatte finora, le cose più urgenti da fare adesso per riuscire a dare una prospettiva, e come cittadino che cosa le manca di più.



Ing. Paolo DE SANTIS

Presidente Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila

Buon giorno a tutti. Ritengo di dover innanzitutto ringraziare il Consiglio nazionale, che oggi ha voluto, a 3 anni dal sisma, celebrare questo terzo anniversario con una presenza così qualificata a L'Aquila e le autorità presenti che intervengono nel dibattito, e che sono state anche gli attori, per certi aspetti, della ricostruzione. Allora iniziamo a dire, da cittadino: da cittadino sono un terremotato, come 60 mila o 100 mila terremotati di questo territorio. Cosa mi manca di più: mi manca la mia identità, mi manca la mia identità perché ormai è una città, come ha detto prima l'assessore, una città vuota, il nulla. Stamattina accompagnavo i membri del Consiglio Nazionale nel centro storico dell'Aquila, si sono resi conto che effettivamente è tutto un puntellamento, non c'è ancora nessuno dentro il centro storico, proprio quel centro storico che per noi era il centro delle relazioni, perché era luogo di uffici, studi professionali, attività produttive, commerciali, era un centro commerciale diffuso ed ancora di più era una casa diffusa dello studente, perché bisogna ricordare che all'interno del centro storico vivevano 7.000-8.000 studenti, una risorsa, la vera risorsa. E allora qual è il vero problema: è comunque l'identità, ricreare nel più breve tempo possibile l'identità di questa città, perché se non la ricostruiamo tutti quanti, dalla protesta che diceva l'assessore alla repressione, il passaggio è molto veloce e poi ci si abitua ad un tipo di vita diciamo sfilacciato, in cui le relazioni si perdono, ognuno si chiude dentro la propria

in prima linea in tutte le battaglie, in tutte le situazioni, facendo rientrare, come professionisti aquilani, e non solo, oltre 20 mila abitanti negli edifici classificati B e C a breve distanza dal terremoto. Il problema sono gli edifici classificati E fuori dal centro storico e i centri storici. Allora io mi chiedo a questo punto, intorno a quale tavolo sederci, con chi, per poter far ripartire sia subito tutta la ricostruzione fuori dai centri storici, togliendo tutte le criticità che ci sono e che abbiamo esposto in tanti modi, e soprattutto per far ripartire i centri storici. Come? i centri storici sono il vero problema. Lo Stato a questo punto dovrà dare una pianificazione di finanziamenti, dire in quanti anni avverrà la ricostruzione, 10, 15, 20 anni, quante saranno le risorse disponibili per anno e poi come ripartire fra i Comuni del cratere e come dare



situazione. Ma uno degli aspetti peggiori in questo territorio è che la crisi occupazionale, già presente prima del sisma, si è aggravata e molti giovani purtroppo lasciano il territorio. Questo è uno dei veri campanelli d'allarme del territorio. Questi giovani non rimangono ancorati, e mancheranno nel prossimo futuro le nuove generazioni. Questo è lo scenario. Quindi occupazione, ricreare subito il centro storico dell'Aquila, i centri minori, ma per fare questo bisogna iniziare a ragionare, discutere un nuovo modo e un nuovo metodo. Ho appreso con piacere, dell'iniziativa del Governo di iniziare a discutere di queste proposte che l'Ordine ha sempre fatto in questi 3 anni. Come Ordine dal 6 aprile siamo stati

la priorità, dove il livello del danno è massimo, e dove il centro storico come quello dell'Aquila o delle frazioni, è totalmente abbandonato dagli abitanti. E allora è questo e all'interno di questa ripartizione delle risorse finanziarie che bisogna calibrare gli interventi, è qui che c'è la vera componente ingegneristica, dalla cantierizzazione fino al dare il massimo livello di adeguamento sismico. Noi abbiamo sempre sostenuto con forza che all'interno del limite di convenienza economica non ci debbono essere paletti per l'adeguamento sismico, riteniamo che questo sia uno dei problemi fondamentali anche prima del terremoto sostenevo che molti fabbricati, bisognava avere questo coraggio in Italia, vedore



monitorarti, soprattutto quelli costruiti negli anni sessanta, ottanta, bisogna arrivare ad avere il coraggio anche di demolirli e ricostruirli. Noi abbiamo sempre sostenuto in anni non sospetti, il cosiddetto fascicolo del fabbricato che oggi bisogna riportarlo in auge per farne effettivamente una patente, una situazione vera, perché oggi si parla della certificazione energetica e non si parla del problema della sicurezza sismica o statica dell'edificio, questa è una carenza culturale del paese Italia. Quindi io invito le forze istituzionali, le forze locali a che si ritrovi una sinergia, non rissosità ma una sinergia a sedersi intorno ad un tavolo e, da ingegnere, individuati i problemi, analizzarli e trovarne la soluzione, perché solo in questo modo si potrà andare avanti, altrimenti troveremo L'Aquila ancora in questo modo.

Noi come ingegneri, che subito dopo il terremoto il Consiglio nazionale ha mandato in oltre 1.000 da tutta Italia a fare le verifiche di agibilità sismica - e tutti ci ricordiamo i mesi successivi al 6 aprile - noi siamo ancora disponibili, altri 1.000 ingegneri, proprio per velocizzare, per dare il supporto, per tro-

vare un nuovo modo di interrelazione fra chi deve dare le autorizzazioni ai contributi per l'adeguamento degli edifici, la riparazione e il sistema professionale, perché senza le conoscenze, senza il mondo professionale, e lo

abbiamo dimostrato in questi 3 anni, non si va avanti, perché la burocrazia è stato ed è il grande motivo che ha paralizzato l'intera filiera della ricostruzione. Grazie.





Dott. Jenner MELETTI

Grazie. Gaetano Manfredi, Presidente Reluis, che è la rete di laboratori ingegneria sismica fatta da circa 10 università italiane. Volevo chiederle, innanzitutto, in cosa consiste il vostro lavoro, non è noto a me, in particolare in questa città che è tipicamente universitaria, questo centro storico che era la casa diffusa degli studenti. Volevo chiedere anche che prospettive ha e come si è mossa l'università locale, la grande Università dell'Aquila, che comunque è riuscita a resistere, per fortuna, lontano da Piazza Duomo o dai bar frequentati alla sera. Gli studenti si vedono ancora e, come ricordava l'assessore, il giovedì universitario so che fa



già arrabbiare qualcuno dei pochi residenti che sono tornati in centro almeno è una cosa viva e meno male che c'è. La ringrazio.

Ing. Gaetano MANFREDI

Presidente Reluis

Grazie. Rispondo subito alla sua prima domanda e descrivo un po' che cos'è Reluis. Ma per prima cosa volevo ringraziare rapidissimamente il Presidente Zambrano e il Presidente De Santis per questo invito e anche devo dire sono molto contento, domani per me è anche l'anniversario dei 3 anni a L'Aquila, perché sono arrivato a L'Aquila 24 ore dopo il terremoto, con il mio staff, con lo staff Reluis e non siamo mai andati via. E devo dire che questo è uno degli incontri che mi piace di più, perché finalmente si parla di problemi, di cose concrete, di discussione sui fatti, che credo sia l'unica via per poter dare veramente un contributo reale alla ricostruzione dell'Aquila e per dare una reale risposta ai cittadini. Reluis è un Consorzio interuniversitario di diritto pubblico, a cui partecipano sotto varia forma 40 università italiane, cioè sono tutte le università che fanno attività di ricerca e di formazione nell'ambito dell'ingegneria sismica ed è il centro di competenza della Protezione Civile dell'ingegneria sismica, è l'organismo italiano che partecipa ai tavoli internazionali per le attività normative, a livello di ricerca, a livello europeo e a livello internazionale. Io sono in questo momento il Presidente e quindi sono sia ingegnere che professore di ingegneria sismica. La nostra attività a L'Aquila la racchiudo in pochissime battute, moltissimi ci conoscono; è stata un'at-

moto, per l'ottobre dell'anno scolastico successivo, e poi oltre ad avere fatto attività di supporto tecnico per le linee guida relative agli interventi strutturali sugli edifici, sia per la ricostruzione leggera di pesante, siamo coinvolti in questa famigerata filiera, cioè rappresentiamo la struttura tecnica che fa la valutazione tecnica dei progetti. Un'attività che inizialmente doveva essere solo di start up, per poi consentire il passaggio di questo tipo di verifica agli enti locali, con attività di formazione, ma che poi è stata prorogata di mese in mese e che è attiva ancora per qualche mese.

Volevo fare alcune considerazioni molto rapide sui temi tecnici che sono stati affrontati e presentati all'interno degli interventi precedenti, da parte del Presidente Zambrano, del Presidente De Santis e degli altri colleghi. Io credo che ci sono alcuni aspetti importanti su cui noi dobbiamo, secondo me, fare un attimo di chiarezza, perché questo ci aiuta poi a trovare la strada migliore per poter risolvere



tività di supporto iniziale alle attività di emergenza, perché questo è uno dei nostri ruoli istituzionali e quindi abbiamo coordinato tutte le università italiane che hanno fatto le attività diciamo di valutazione della vulnerabilità, sia per i beni culturali che per tutte le strutture pubbliche. Abbiamo supportato la struttura di emergenza per tutto il progetto di scuole sicure, per garantire la apertura delle scuole, che è stato pure un grandissimo successo, che ci viene invidiato a livello internazionale, 6 mesi dopo il terre-

mi problemi. Io parto sempre da questo presupposto: che se un problema non si conosce un problema non si può risolvere, quindi noi in genere in Italia siamo molto bravi a cercare di risolvere problemi che non conosciamo, quindi in genere chi parla è chi non conosce il problema, perché chi conosce il problema in genere sta in silenzio. Allora, il terremoto dell'Aquila, non è che lo devo dire adesso, è un terremoto di grande estensione dal punto di vista dei danni. Io ho vissuto debbo dire da terremotato,



perché io sono campano, abito in un centro vicino all'avellinese e quindi ho vissuto da terremotato il terremoto dell'Irpinia, avevo 16 anni quando c'è stato il terremoto dell'Irpinia e ricordo quel terremoto, ricordo benissimo quella ricostruzione, ho conosciuto tantissime persone che hanno trascorso gli ultimi anni della loro vita, non 1 anno, ma 10 anni, 15 anni, 20 anni nei container. Un terremoto sicuramente affrontato in un momento in cui l'Italia non era preparata, assolutamente preparata ad affrontare un terremoto, poi faccio il professore di ingegneria sismica quindi per un mio ruolo, diciamo il motivo per cui lavoro, studio, per mio ruolo istituzionale ho seguito l'Umbria-Marche e moltissimi terremoti internazionali. Adesso siamo impegnati in Nuova Zelanda, in Giappone, in Turchia, cioè il problema del terremoto è un problema mondiale, un problema mondiale che affronta realtà molto differenziate. Allora si diceva prima, ho sentito alcune frasi negli interventi precedenti, il primo tema è il tema della sicurezza. Io credo che il primo valore che è all'interno di un processo di rico-

struzione è sicuramente la sicurezza, la sicurezza dei cittadini. Si parlava di risorse, quindi del fatto che oggi non abbiamo tante risorse, quindi le risorse debbono essere ben spese e si parlava del fatto che ci deve essere una qualità della vita dei cittadini. La ricostruzione tutti lo sappiamo, chi lavora in questo campo sa bene che il problema della ricostruzione è un problema di ricostruzione materiale, cioè ricostruire gli edifici, ma anche un problema di ricostruzione immateriale, cioè ricostruire il tessuto sociale. Uno dei grandi problemi oggi in tutto il mondo, non solo in Italia, è quello di ricostruire il tessuto sociale. Noi abbiamo esempi di paesi ricostruiti perfettamente, che non hanno più gli abitanti, quindi non è unico, questo è un caso che si è già verificato. Per fare questo io credo, un problema diciamo, che cosa è al centro, che cosa dà una risposta a queste cose: sicuramente la qualità dei progetti. Cioè io credo che noi - e parlo da ingegnere a ingegneri - per poter fare una buona ricostruzione dobbiamo avere dei buoni progetti, dobbiamo avere una buona progettualità, una

buona qualità di ricostruzione, tempi sicuramente certi ma una buona qualità, perché quando abbiamo una buona qualità di progetto il progetto è un progetto che dà sicurezza, che usa bene le risorse, quindi non le spreca e sicuramente garantisce poi anche un risultato finale, questo con riferimento soprattutto al centro storico, che consente di mantenere l'identità, che è quel reale valore che sta all'interno del centro storico. Ecco, per fare questo allora dobbiamo cominciare a capire, se vogliamo parlare del futuro, poi parlerò anche un attimo del passato, dobbiamo capire che la ricostruzione del centro storico dell'Aquila è una sfida tecnica importantissima, non va sottovalutata, cioè nel senso che un centro storico così esteso, con questa estensione dei vincoli, che è un tema che fino adesso credo sia stato un po' sottovalutato, che oggi va valutato, quindi che determina praticamente anche dei vincoli sulle tipologie di intervento che si possono fare, richiede un impegno tecnico estremamente importante, perché ricostruire il centro storico non è solo ricostruire un edificio, significa ricostruire i sotto-



servizi, significa ricostruire dei sistemi urbani complessi, in cui si mischiano edilizia di pregio con edilizia di minor valore, pezzi vincolati a pezzi non vincolati e quindi credo richiede uno sforzo e tecniche importantissime.

Io credo che sia una grande sfida, non solo una sfida dell'Aquila ma una sfida dell'Italia, perché poi gli altri ci guardano, cioè gli altri paesi, dove noi ci poniamo come il paese che ha a cuore i temi della ricostruzione, della conservazione, del valore, della protezione del territorio, guardano a quello che noi facciamo e ci giudi-

«dobbiamo cominciare a capire, se vogliamo parlare del futuro, che la ricostruzione del centro storico dell'Aquila è una sfida tecnica importantissima»

cano e quindi noi dobbiamo essere capaci di poter vincere questa sfida. Per fare questo ci vuole un impegno del paese, ci vuole un impegno del paese dal punto di vista delle risorse finanziarie, ci vuole anche un impegno del paese dal punto di vista della capacità tecnica, perché è una sfida molto, molto rilevante. Ecco, quando guardiamo a questa sfida, dobbiamo capire che senza dubbio una corretta programmazione degli interventi è un fattore indispensabile, perché senza una corretta programmazione anche la realizzazione degli interventi sarà estremamente difficile, perché la complessità del tessuto, la difficoltà dell'intervento fa sì che interventi su complessi molto grandi richiedono dei tempi lunghi. Noi abbiamo degli esempi: Nocera Umbra, che è un esempio che noi possiamo andare a toccare, dove si è fatto un intervento per isolati molto esteso, non è ancora finito, sono passati 20 anni, questo



per avere un esempio di un pezzo più piccolo. Quindi io ritengo che grandi energie debbono essere spese oltre per discutere degli aspetti procedurali, che sono sicuramente importanti, chi aveva ragione, chi aveva torto, chi ha fatto prima, chi ha fatto dopo, di capire che si deve fare, quindi discutere entrando nel merito tecnico, vedendo esattamente quali sono i progetti, come sono, come sono fatti, come devono essere programmati, come si deve agire. E poi volevo fare un'altra considerazione, invece, guardando un po' al passato. Io credo che anche questo è un po' uno sport italiano, che noi in genere cerchiamo di parlar male di noi stessi, cioè nel senso che noi siamo molto bravi a parlar male di noi stessi, sicuramente a volte abbiamo anche ragione, però qualche volta abbiamo anche torto. Io credo che quello che è stato fatto in questi 3 anni, ma parlo proprio della comunità

dei tecnici dell'Aquila, che fortemente ha contribuito alla ricostruzione, è un esempio da valorizzare. Cioè, noi spesso ci lamentiamo, tutti quanti diciamo che siamo stati un po' lenti, il tempo è passato, insomma queste cose così, però se guardiamo anche in confronto con quello che è stato fatto negli altri terremoti, la ricostruzione dell'Aquila è la prima ricostruzione che è stata fatta con la nuova norma tecnica, questa è una prima considerazione che noi dobbiamo fare. Lo dico al nostro moderatore, racconto un piccolo episodio, che poi è una cosa che un po' ci fa divertire, che è questo: l'Italia è stata sempre un paese molto avanzato dal punto di vista della capacità di ricerca nel settore della ingegneria sismica, ma per un il fattore legato ad un certo tradizionalismo nelle nostre norme, abbiamo avuto sempre una norma tecnica estremamente arretrata. Quando io ho fatto il mio dotto-

rato, agli inizi degli anni novanta, ho avuto, una grandissima soddisfazione, un piccolo pezzo di quello che avevo fatto è stato inserito nella norma sismica americana, che all'epoca veniva considerata la più all'avanguardia ed anche oggi ed una delle più avanzate a livello mondiale. Io per vedere quel piccolo pezzo nella norma sismica italiana ho dovuto aspettare che venisse il terremoto dell'Aquila, perché è diventata cogente praticamente dopo il terremoto, quindi 20 anni dopo. Quindi adesso abbiamo una norma di qualità che ci consente di fare dei buoni interventi, una norma anche complicata, che richiede un impegno di progettazione importante. Tutta la ricostruzione dell'Aquila è stata fatta con questa nuova norma. Sono stati

anche con tecnologie avanzate, con risorse che sono state bene utilizzate, perché se poi andiamo a vedere il costo medio di intervento, è un costo assolutamente competitivo rispetto a un confronto che si fa con altre stagioni del nostro paese, sicuramente nello spirito del Governo c'è di usare le poche risorse che abbiamo in maniera estremamente efficace. Quindi io credo che anche guardare un attimo a quello che è stato fatto è utile, perché ci dà una speranza per il futuro. Cioè, se noi siamo in grado di poter continuare, alzando ancora il livello tecnico rispetto a quello che abbiamo fatto fino ad oggi, con un contributo credo di tutta la struttura tecnica del paese, affrontiamo il tema del centro storico partendo dalla qualità del pro-

questo centro storico. Questo è un problema non solo dell'Aquila, questo è un problema dell'Italia, cioè noi oggi abbiamo una crisi dei centri storici, io la definirei in questa maniera. I centri storici sono bellissimi, sono l'anima e l'identità del nostro paese, ma sono dei luoghi che spesso sono poco abitati. Io credo che, non è il caso dell'Aquila, ma se guardiamo molti dei paesi dei dintorni dell'Aquila e andiamo a vedere quanti erano gli abitanti reali in questi paesi, nei centri storici prima di questo terremoto, si contavano 10, 20, 30, 50, abitanti insomma queste sono le cifre, perché chiaramente il centro storico è un centro difficile da vivere, è un posto dove ci sono dei vincoli, è un posto dove ci sono delle difficoltà per le attività per potersi sviluppare. Allora io penso questo: che affianco al progetto di ricostruzione materiale del centro storico, è molto importante mettere in piedi un reale progetto di ricostruzione, e questo credo che prima anche l'assessore lo diceva, è un progetto di ricostruzione del tessuto all'interno del centro storico, che è fatto di vari pezzi, attività produttive, un sistema sociale che funzioni, un sistema anche diciamo di valore immobiliare, che consenta alle persone poi di poterci vivere. Questo deve essere fatto in parallelo, perché altrimenti noi corriamo il rischio di ricostruire un bellissimo centro storico, di investire tantissimi soldi per poi non ritrovarci nessuno dentro, poche persone, che sarebbe veramente poi alla fine una beffa. E quindi per far questo è chiaro che anche l'università aquilana può dare un grande contributo. Io credo che l'università abbia operato benissimo, conosco benissimo i miei colleghi, hanno collaborato con noi e collaborano con noi tantissimo, fanno parte della nostra rete, per dare un grande contributo, gli studenti possono essere una grande opportunità di vitalità del nuovo centro storico, ma anche per far questo è necessario fare un progetto, un progetto che poi consenta di rivitalizzare il centro storico da un lato da un punto di vista materiale, cioè fare un centro storico moderno, e dall'altro metterci le persone che ci vivono dentro. Ho visto un po' il progetto fatto dall'Ocse, in cui si parla di questa smart city, il primo strumento per realizzare una smart city è avere una smart community, avere delle persone che vivono in maniera attiva una realtà sociale e credo che su quello bisogna lavorare, bisogna fare uno sforzo importante. Grazie.



fatti credo all'incirca 20 mila progetti, con riferimento credo a circa 5.000 edifici, con varie vicissitudini questi progetti sono stati fatti, sono progetti di qualità, sono tutti progetti che sono stati controllati, sono progetti che esistono, che sono su supporto informatico, esiste una banca dati, si sa esattamente quali sono questi progetti, da chi sono stati fatti, come sono stati fatti, chiedo a chiunque di sapere come sono i progetti dell'Irpinia o i progetti dell'Umbria-Marche, non so dove stanno, forse alcuni non sono mai esistiti. Qua sicuramente esiste una progettualità diffusa di qualità in 3 anni che è stata fatta ed è stata fatta da molti dei tecnici che sono in questa sala.

Questo mi sembra un valore che a volte noi buttiamo dalla finestra, mi sembra un valore importante, che consente di fare una ricostruzione ragionata, di qualità, con interventi

getto, dalla qualità dell'intervento, dai professionisti che lo debbono fare, dai progettisti e dalle imprese, sgombrando il campo a volte da polemiche che fanno parte di altri tavoli. Io credo che noi questa sfida la possiamo vincere sicuramente, per farlo però ci vuole sicuramente un impegno collettivo, non dobbiamo illuderci di poterla fare in pochi giorni o in pochi mesi, perché altrimenti poi i grandi entusiasmi seguono le grandi depressioni e quindi senza dubbio su questo noi dobbiamo esser bravi, cioè ad avere una pianificazione che sia una pianificazione reale, non dobbiamo vendere aspettative che sono nei fatti irrealizzabili e questo credo che può dare sicuramente una prospettiva ai cittadini di poter rientrare nelle loro case in tempi rapidi. Prendo un ultimo minuto sull'ultima considerazione che faceva il dott. Meletti, diciamo il problema dell'università al centro storico, come si abita



Dott. Jenner MELETTI

Ing. Vittorio Fabrizi, Settore emergenza sismica, ricostruzione privata del Comune dell'Aquila. Ecco, che tipo di rapporto riuscite ad avere con i cittadini. La settimana scorsa ero qui, parlavo con un architetto, uno del mestiere, diceva: ho aspettato, sono 3 anni che aspetto per sapere della mia casa. E cosa si può fare, poi dal momento in cui mi hanno detto è da abbattere, mi hanno dato 20 giorni, adesso non ricordo se 20 giorni o 1 mese di tempo per togliere tutto ciò che mi serve: 10 mila libri! Lui abita in un appartamento di queste case nuove, cioè di 65 metri quadrati, sono in 7 persone, prima la lunga attesa e poi la fretta, la fretta, l'urgenza. Ecco, sono veri questi problemi? e come pensate di riuscire a risolverli?



Ing. Vittorio FABRIZI

Emergenza sismica e ricostruzione privata Comune dell'Aquila

Purtroppo, sì, alcuni di questi problemi si verificano, però vanno inquadrati un attimo nel discorso più generale dei rapporti tra i cittadini e le istituzioni. Diciamo che il Comune, l'amministrazione comunale di fatto è la barriera prima, quella a cui si rivolgono tutti i cittadini, tutte le richieste convergono verso l'amministrazione comunale e quindi diciamo che ci sono delle difficoltà oggettive poi a dare soddisfazione in tempi rapidi a tutte le richieste che ci pervengono, ovvero i cittadini conoscono il Comune, non conoscono molti degli altri soggetti che partecipano attivamente e comunque al processo di ricostruzione. Le difficoltà sono legate alla quantità di dati, notizie, informazioni che ci vengono richiesti su temi di varia natura. Si è tentato di organizzare diciamo tutta questa quantità di informazioni in maniera razionale, perché chiaramente l'unico modo è trattare informaticamente questi dati per poter poi creare degli sportelli che siano in grado di dare soddisfazione all'utenza oppure addirittura sportelli diciamo remoti, notizie in rete. La necessità di costruire questi dati si è manifestata nell'immediato; la maggior parte dei presenti ricorda quello che è successo nell'immediato dopo sisma, quando di fatto i 1000 ingegneri e gli architetti e gli altri tecnici che sono venuti da tutta Italia, hanno cominciato la campagna di verifica degli immobili. In pochissimo tempo abbiamo proceduto a rea-

lizzare 26 mila visite attribuendo esiti di agibilità e questa grande quantità di dati che prodotte in maniera davvero veloce - e di questo diamo atto a tutti gli attori - andava forse organizzate un pochino meglio. Questo è solo per dare l'idea della quantità di informazioni che si sono venute a creare e che solo in una seconda fase si sono poi sistematizzate e questo ha creato delle disfunzioni. La BDE, di cui avrete sentito parlare, la famosa Banca Dati Emergenza è nata soltanto, un anno fa, è quella nella quale poi convergono tutte le informazioni relative

alla ricostruzione sotto tutti gli aspetti, dall'assistenza alla popolazione alle pratiche di buono contributo privato, ai fitti concordati, insomma tutte le informazioni sono in questa banca dati. A breve, anzi a brevissimo, probabilmente già dalla prossima settimana sarà accessibile in rete dai cittadini che hanno un interesse diretto, ovvero coloro che hanno una pratica depositata presso il Comune, sia essa per i beni mobili, per la ricostruzione o per Cas, potrà accedere a BDE semplicemente con una password, l'e-mail, il codice fiscale e questo dalla prossima settimana. Pur tuttavia, siccome si è creata questa banca dati in corso d'opera, la quantità di dati disomogenei che si era creata precedentemente si è tentata di trasferire all'interno di questa banca dati attraverso gli strumenti informatici classici, quelli che organizzano i dati e li mettono dentro. Questa operazione è stata piuttosto difficile e non ha prodotto un risultato ottimale, quindi diciamo che



da una certa data in poi i dati sono ben organizzati ed attendibili, per la parte pregressa un po' meno, anche per questo stiamo provando a dare una risposta con un'attività che si svilupperà nel prossimo paio di mesi. Questo per dire quanto è difficile cercare di dare delle risposte immediate.

In merito al secondo aspetto che mi evidenziava il dott. Meletti, cioè 3 anni per sapere diciamo di che morte morire, diciamo così, e poi 20, 30 giorni o 90 per produrre gli atti definitivi. Diciamo che queste sono le tempistiche che in parte ci derivano dalle norme



in evidenza la violenza del fenomeno, però là dove le riprese erano riferite agli ambienti e alle persone e se ne vedeva la reazione, appariva diciamo molto evidente come il comportamento della popolazione di quel paese sia nei confronti del sisma molto diverso rispetto ad altri, noi compresi. Allora a volte qualcuno dice che è una questione culturale e forse sarà anche vero che è una questione culturale, ma io sono convinto che quei cittadini giapponesi che in edifici che ballavano in maniera impressionante erano fermi o si preoccupavano di far sì che non cadesse il monitor del proprio computer, hanno quei comportamenti perché hanno piena coscienza e certezza che il patrimonio edilizio, che le case dove stanno cadono molto, molto difficilmente, cioè hanno un patrimonio edilizio sicuro. Quindi è una questione culturale ma indotta, come dire, e forse anche perché avendo vissuto una storia sismica molto travagliata, loro questi problemi dell'adeguamento, della prevenzione li hanno trattati e attuati ben prima di noi e ora si trovano con un patrimonio edilizio che dà queste sicurezze. Il discorso della qualità progettuale affrontata dal prof. Manfredi è assolutamente importante e condivisibile, è molto importante quello che ha detto circa il fatto che tutta la ricostruzione all'Aquila è stata fatta con le nuove norme, che effettivamente danno delle garanzie rispetto alle precedenti e quindi sicuramente, almeno il nuovo sarà fatto in maniera molto sicura, in ragione di una ripetizione dell'evento. Sulla programmazione magari poi al secondo giro, se ci sarà, è in atto la programmazione di fatto, perché abbiamo piena coscienza che non è possibile intervenire sul centro in una maniera estesa e totale, anche in ragione, oltre che di considerazioni di tipo logistico, anche di tipo economico, perché come si è detto, il piano di ricostruzione del solo centro del capoluogo prevede un investimento pari a circa 5 miliardi di euro e difficilmente da parte del Governo sarà possibile attivare questi flussi economici in tempi compatibili con quelli della presentazione dei progetti degli aggregati. Quindi sicuramente gli interventi andranno pianificati, anzi, ci stiamo già lavorando, pianificati e organizzati in maniera da consentire comunque dei recuperi funzionali del centro, riallacciandoci al discorso che va comunque recuperato per evitare che si arrivi alla fine del processo ad un centro perfetto ma vuoto. Grazie.

«i cittadini conoscono il Comune ma non conoscono molti degli altri soggetti che partecipano attivamente e comunque al processo di ricostruzione»

che noi applichiamo, dalle ordinanze e dai decreti commissariali, che prevedono, una volta terminato l'iter che per le E è stato piuttosto complesso, come voi tutti sapete, dei tempi tecnici, 20 giorni per confermare il tipo di intervento, 90 per presentare il progetto e quindi avviare i lavori. Vorrei fare qualche piccolo riferimento agli interventi precedenti, anche se non in linea con il tema che mi ha sollecitato il dott. Meletti. In particolare, ritornando al discorso della prevenzione, che si è affrontato nella parte iniziale della discussione, secondo me è mol-

to importante ed è anche, diciamo teoricamente facilmente affrontabile. Si potrebbe fare, con l'aiuto delle regioni, che operano sul territorio, una prima fase di conoscenza, che già dovrebbe essere ad un certo livello, almeno in alcune regioni, conoscenza del patrimonio edilizio, a partire soprattutto da quello pubblico, quindi strategico, edifici strategici e scuole. Classificandoli diciamo per epoca di costruzione, quindi per rispondenza alle norme dell'epoca, già si ha un primo screening di quelle che sono più soggette o assoggettabili ad interventi di adeguamento. Facendo questa prima fase di conoscenza, poi divisione in categorie ed epoche di appartenenza, eccetera, si può anche fare un programma di interventi, perché parametrizzando i costi, perché a livello previsionale tale è un'operazione che può essere facilmente fatta, si può fare pure un piano, sia esso pluriennale, un piano che potrebbe portare nel tempo all'adeguamento generale del nostro patrimonio edilizio pubblico soprattutto riferito - ripeto - agli edifici strategici e scolastici. Vedevo, al work-shop che ha organizzato l'università la settimana scorsa sul post sisma, un filmato proiettato dal prof. Nakamura, dell'università del Giappone. Il professore ci ha portato un filmato riferito ad un sisma del novembre 2011, avvenuto in Giappone. Quel filmato è stato veramente interessante, perché a parte che metteva



Dott. Jenner MELETTI

Riccardo Campagna è il referente Cineas a L'Aquila. Cineas è il Consorzio universitario per l'ingegneria delle assicurazioni. Chiedo anche lei di cosa vi state occupando e quali problemi dovete risolvere più urgentemente in questa particolare situazione aquilana.



Ing. Riccardo CAMPAGNA

Referente Cineas L'Aquila

Buongiorno a tutti, grazie chiaramente per l'invito al CNI, all'ingegnere Paolo dell'Ordine dell'Aquila. Da come diceva capisco che non sa cosa sia Cineas, è un Consorzio ingegneria delle assicurazioni del Politecnico di Milano, è un consorzio che opera sostanzialmente nel settore assicurativo. Tra i soci, oltre al Politecnico di Milano c'è l'Ania, ci sono le maggiori compagnie di assicurazione e anche le maggiori associazioni peritali soprattutto del settore non auto. Io sono il rappresen-

«così come è stata gestita sia la ricostruzione leggera, sia la ricostruzione pesante, non può essere gestito il centro storico»



tante di questo settore, quindi del settore peritale e operiamo, abbiamo già operato anche in precedenza con la Protezione Civile, in quanto abbiamo un protocollo d'intesa con la Protezione Civile nei casi di sinistri catastrofali. Quindi di fatto ci interessiamo dei rischi, infatti mi piaceva segnalare, visto che si è parlato molto di quello che è il rischio, che noi siamo specialisti del rischio e quando parlate di problemi, il problema Italia, il problema Italia è assolutamente diverso da tutto il resto. Considerate che per l'Italia sono 15 anni che stiamo cercando di fare una polizza obbligatoria sulle catastrofi naturali. All'epoca, quando è stato iniziato questo studio da parte dell'Ania, c'era solo la Francia che aveva questa polizza, oggi la maggior parte delle nazioni europee, anche la Grecia e l'ultima il Portogallo, ha la polizza per le catastrofi naturali. In realtà il motivo è quello che diceva anche chi mi ha pre-

ceduto, l'Italia ha un sistema Italia che non funziona. L'ultimo studio che è stato fatto e vi segnalo, che potete anche scaricare dal sito dell'Ania, è uno studio dell'anno scorso, del 2011, fatto dall'Ania in collaborazione con Gai Carpenter, dove praticamente si dice che il sistema Italia non è assicurabile, cioè la vulnerabilità che esiste per terremoto e per alluvioni e frane fa sì che in realtà il sistema assicurativo italiano in questo momento non è in grado di, non sarebbe in grado di assicurare il paese, se non con un fortissimo intervento da parte dello Stato.

Quindi sicuramente è importante, questo non è un problema prettamente aquilano sicuramente, è un problema nazionale e l'occasione di stare su un territorio fortemente si-

smico lo amplifica ancora di più e quindi capiamo anche le preoccupazioni sia dei professionisti che degli aquilani. Io sono un quasi aquilano per adozione, perché frequento l'Abruzzo da ragazzino, quindi sono qui anche io dalla settimana dopo del terremoto e ho visto L'Aquila, ho visto L'Aquila che rinasce in verità. Purtroppo credo che il problema che oggi viene sollevato è che rinasce fuori dal centro storico, cioè le prime volte che venivamo qui dovevamo mangiare grazie alla Protezione Civile, oggi, c'è possibilità di mangiare e di dormire, però è chiaro che non siamo nel centro storico ma siamo in ex o nuovi capannoni industriali o situazioni del genere, quindi effettivamente il tessuto urbano ancora non esiste e secondo me esiste questo problema di un tessuto urbano che si sta creando fuori del centro storico, quindi l'emergenza è proprio quella, quella di avere certezza della

ricostruzione del centro storico. Venendo a Cineas, Cineas interviene sul terremoto dell'Aquila ad agosto 2009, a fronte di un'ordinanza nella quale viene istituita la famosa filiera, noi siamo al terzo anello della filiera, c'è Fintecna che fa l'assunzione delle domande di contributi per i fabbricati, privati sto parlando, poi c'è Reluis, che avete già sentito e che comunque fa la verifica della parte progettuale, noi ci interessiamo della parte economica del progetto, operiamo quindi a stretto contatto e a supporto dei Comuni, non solo dell'Aquila ma anche degli altri Comuni del cratere e chiaramente con la Struttura tecnica di missione che diciamo è la nostra mandante. Difficoltà ce ne sono, ce ne sono state. Io senza dilungarmi molto, sposo molto quello che ha detto già il prof. Manfredi, cioè è vero che delle cose hanno funzionato con rilente, con problemi, però è anche vero che la ricostruzione fuori del centro storico ormai si può dire almeno con certezza che quella presentata nei termini del 31 agosto è sostanzialmente finita, cioè chiusa e abbiamo mantenuto i termini che è



vero, si sono prolungati, ma comunque sono arrivati ad una conclusione. Sul centro storico credo che la situazione sia completamente diversa, è diversa perché tutti si devono convincere che la realtà del centro storico è diversa, che ci debbono essere delle regole diverse. Noi abbiamo detto più volte, spesso, che così come è stata gestita sia la ricostruzione leggera, sia la ricostruzione pesante, non può essere gestito il centro storico, perché ha delle peculiarità, vuoi per vincoli, vuoi per pregio, così come stati definiti alcuni fabbricati, che esulano completamente con l'attività che stiamo svolgendo oggi. Per quanto ne sappiamo, se possiamo citare il Comune dell'Aquila, il Piano di ricostruzione mi sembra che è stato approvato a metà febbraio, se non sbaglio, inizio febbraio, e quindi noi continuiamo ad operare nell'ambito della filiera con la volontà, in questo momento in base all'ultima ordinanza fino al 31 dicembre, e con la volontà di dare il nostro supporto, per quanto concerne la parte nostra, chiaramente, sull'attivazione del centro storico. Grazie.





Dott. Jenner MELETTI

Dionisio Vianello, presidente del Censu, che è il Centro nazionale degli studi urbanistici del Consiglio nazionale ingegneri. Voi avrete senz'altro studiato, state studiando il Piano di ricostruzione della città dell'Aquila, diciamo che il dibattito non manca, c'è soprattutto anche la discussione fra chi vorrebbe com'era e dov'era senza toccare nulla, si discute invece di quella fascia che sta fra il centro storico vero e proprio e le mura, costruita negli anni cinquanta, sessanta, si parla di abbassare, cioè di non recuperare certi edifici che obiettivamente non valgono niente, lo vedo anch'io che certo non sono né architetto né ingegnere, si parla di delocalizzare per recuperare anche spazi magari vuoti, per recuperare spazi fuori. Ecco, voi che avete studiato esattamente, che state studiando questo problema, che giudizio date, che impressione vi fa il Piano di ricostruzione?



Ing. Dionisio VIANELLO

Presidente Centro Nazionale di Studi Urbanistici

Grazie. Il Centro nazionale di studi urbanistici, il Censu, come viene chiamato, è un'associazione che raccoglie gli ingegneri che si occupano di urbanistica ed è un po' il braccio operativo del CNL nei problemi che riguardano il territorio. E' stato presente, direi fin dall'inizio, nella vicenda

del terremoto dell'Abruzzo, organizzando quel convegno che si è svolto mi pare il 2 dicembre del 2009, nel quale esaurita la prima fase di accertamento dei danni, alla quale avevano contribuito poi in misura notevolissima soprattutto i giovani ingegneri, si trattava di fare delle proposte soprattutto per accelerare il processo

della ricostruzione e le avevamo fatte queste proposte che però buona parte sono rimaste lettera morta. Direi che sarebbe troppo facile forse anche ingeneroso dire dopo quasi tre anni: "noi ve lo avevamo detto" e non lo farò perché appunto sarebbe del tutto sbagliato, però volevo solo ripetere una frase che avevo detto nella mia introduzione, che riguardava appunto anche l'esperienza che io avevo avuto nei precedenti terremoti, nel Friuli e anche in Irpinia, con la città di Isernia. Quando mi diedero l'incarico di rifare il Piano Regolatore di Isernia era circa l'86, quindi sei anni dopo il terremoto e la prima volta che capitai ad Isernia, passando nella via centrale c'era veramente un senso di sgomento, diciamo che il vostro Corso Federico II al confronto sembrava Broadway, perché era talmente chiusa, non c'era una porta aperta, anche in virtù di una procedura che si era pensato di attivare, cioè in sostanza di dare alle grandi imprese private tutta la ricostruzione, cosa che non ha funzionato assolutamente, tant'è che quando abbiamo cominciato il Piano Regolatore abbiamo detto lasciamo da parte tutte le analisi, le cose che si fanno normalmente su queste procedure e cerchiamo di risolvere questo Piano. E' stato risolto con tempi abbastanza lunghi e anche con gravi problemi, il rapporto con la Girola Lodisani, che adesso è Impregilo e poi lentamente si è cominciati a far rivivere l'asse centrale che poi era il cuore del centro storico e penso che questa sarà anche la linea che seguirete. Le nostre proposte, la nostra linea è stata messa a punto in un documento, c'è stato anche l'intervento del nostro Fabio Piva in uno degli ultimi incontri fatti qui a L'Aquila, dove in sostanza occupandoci prevalentemente della fase urbanistica che precede quella degli interventi di ricostruzione, ponevamo l'esigenza di semplificare enormemente le procedure, anche perché quello che avevamo detto nel convegno del 2 dicembre era questo, ripeto proprio una frase: "in una situazione che richiede necessariamente decisioni rapide in tempi brevi, gli strumenti urbanistici tradizionali, Piani Regolatori, Piani strutturali, Piani particolareggiati, eccetera, sono troppo lunghi, complessi e farraginosi e si dimostrano assolutamente inadatti allo scopo". L'esperienza evidentemente ci ha dato ragione e non entro in tutte le cose che voi conoscete meglio di me, le varie vicende anche di contrapposizione tra linee diverse portate avanti



dal Comune ma anche dagli ingegneri e le altre linee più rigide portate avanti dalla Struttura tecnica di missione. Alla fine mi sembra che finalmente si stia arrivando su posizioni abbastanza condivise, nel senso che si è in fase di approvazione del Piano di ricostruzione, che diventa un po' il quadro di riferimento programmatico e anche economico di tutti gli interventi, dopodiché c'è il problema di passare invece agli interventi edilizi. A questo punto l'indicazione nostra è questa: occorre compattare la fase edilizia

venti edilizi a livello di isolato, però evidentemente non facendone solo la sommatoria e mettendoli insieme, ma cercando di coordinarli e di riferirli soprattutto al contesto. Ecco, come verranno approvati questi progetti: evidentemente se sono coerenti con il Piano Regolatore dovrebbero andar via velocissimi, se c'è qualche discordanza con il Piano Regolatore non leghiamoci la testa, c'è lo strumento, l'accordo di programma per approvarli velocissimamente. Ecco, però abbiamo detto che l'organizza-

tempo si chiedono i pareri, i pareri vengono e sono contrari, eccetera, eccetera. Come si può fare: ci sono delle Regioni già che hanno legiferato la procedura della concertazione, per cui in queste operazioni fin dalla fase progettuale sono presenti tutti gli attori, sia quelli che progettano ma anche quelli che hanno il compito di fare l'istruttoria e quelli che hanno il compito alla fine di mettergli il timbro e anche probabilmente di dargli i soldi. E' possibile far questo, occorrono modifiche di legge? Normalmente no,



con quella urbanistica, perché se noi inseguiamo il percorso tradizionale, si fanno i progetti, si presentano, devono mettersi insieme i proprietari di comparto, il Comune lo esamina, fa le sue osservazioni, poi mi sembra che debba passare anche alla Provincia se ci sono varianti al Piano Regolatore, andiamo avanti con tempi che sono veramente inaccettabili. Ecco, per cui da parte del Comune sono stati proposti questi Piani attuativi che si chiamano Progetti urbanistico unitari, Piuu, noi li abbiamo chiamati, mi pare, Piani progetto edilizio, sostanzialmente possono essere la stessa cosa, dei Piani che raggruppano le proposte dei privati per quanto riguarda gli inter-

zione dei Piani di tipo tradizionale non funziona assolutamente in condizioni eccezionali, direi anche che le procedure normali, cioè il privato fa i piani, lo presenta, il Comune lo esamina e deve farlo passare, ottenere tutti i pareri, Genio Civile, Sovrintendenza, chi più ne ha più ne metta e poi mi pare c'è anche un visto finale della Provincia, sono tempi assolutamente inaccettabili e rischiano di procrastinare all'infinito l'avvio degli interventi. Cosa si può fare a questo punto: c'è la possibilità di una concertazione, cioè di mettere insieme queste fasi, che non siano nettamente separate per cui parte con la prima, il secondo fa le pulci, torna indietro, nel frat-

e vi racconto un'esperienza che stiamo facendo con il Comune di Roma, con un'associazione che si chiama Audis, un'Associazione nazionale che si occupa delle aree dismesse, Associazione aree urbane dismesse, che lavora da 15 anni e raggruppa in pratica tutti i grandi Comuni italiani e anche i grandi promotori, sia il pubblico che il privato. La caratteristica è questa: mettere insieme i due grandi soggetti. Raccogliendo le esperienze fatte ormai in più di 15 anni di vita, abbiamo messo a punto un documento che si chiama "La Carta della rigenerazione urbana", cioè in sostanza come si dovrebbero fare, organizzare e approvare i progetti che riguardano essenzial-



mente le aree dismesse, ma alla fine la questione del terremoto non è che sia molto differente dalle aree dismesse. Abbiamo prodotto questa carta e poi abbiamo anche cercato di applicarla, attraverso uno studio preliminare che ha coinvolto tutti i documenti di procedura realizzati in Europa e ne è venuto fuori quello che per Roma abbiamo chiamato "Il Protocollo della qualità urbana per Roma capitale". In sostanza nella carta si indicavano i grandi obiettivi, c'erano 9 qualità, un progetto di una certa estensione evidentemente, ma al limite anche un progetto di un aggregato edilizio, di un isolato, eccetera, deve perseguire tutta una serie di qualità, la qualità urbanistica precedente, la qualità architettonica, la qualità degli spazi pubblici, la qualità ambientale, la qualità energetica, la qualità culturale e infine anche la qualità economica, per vedere se sta in piedi dal punto di vista economico e la qualità sociale. Tutto questo va bene finché si fa una pubblicazione, si mettono tutti questi obiettivi sui quali evidentemente tutti sono d'accordo. Il problema difficile è tradurre poi questo documento di principi, di obiettivi, in tutta una serie di criteri, parametri che possono essere concretamente verificati sui progetti che vengono presentati. Su questo abbiamo lavorato per un anno e più e abbiamo prodotto questo documento che in sostanza è una check-list, dove per ognuna delle qualità sono indicate tutta una serie di criteri, parametri ed indicatori ai quali il progetto dovrebbe corrispondere. Questa iniziativa è stata testata una prima volta per la Regione Emilia, prendendo una decina di piani, da Bologna, Modena eccetera, e adesso per il Comune di Roma è stata presentata e quindi ci sono i file in Campidoglio e a cosa servirà: servirà a prendere, cercando di avviare finalmente l'attuazione del Piano Regolatore di Roma che è il Piano Veltroni di 3, 4 anni fa, che finora non ha avuto attuazione, l'amministrazione sceglierà alcuni interventi strategici, insieme con un board di privati che ha partecipato all'elaborazione del documento e l'importante, il punto focale è che l'amministrazione intende costituire, costituirà con delibera, un gruppo interdipartimentale, dove in pratica, una specie di Conferenze di servizi, dove entrano tutti i funzionari che in qualche maniera dovrebbero esprimere un parere e prima lo esponevano evidentemente uno alla volta. Questo cosa vuol dire: vorrà dire che alla fine riducendo i passaggi

burocratici che sono immensi per fare un print, che sarebbe una grossa area urbana, occorrono 34 passaggi burocratici che portano via diciamo dai 6 ai 10 anni per raggiungere l'approvazione, dopodiché raggiunta l'approvazione mica è finita, perché, perché bisogna stipulare le convenzioni con i privati, il che porta via altri 5, 6 anni solo per approvare le convenzioni. Va beh, è un caso di Roma evidentemente, però fatte le dovute proporzioni non è che forse siamo troppo lontani, per cui l'importante è che alla fine chi deciderà a livello privato o i progetti

«in una situazione che richiede necessariamente decisioni rapide in tempi brevi, gli strumenti urbanistici tradizionali sono troppo lunghi, complessi e farraginosi e si dimostrano assolutamente inadatti allo scopo»

importanti che il Comune ritiene che vengano valutati sotto questo profilo, avrà una corsia preferenziale che dovrebbe garantirgli l'approvazione perché evidentemente anche il progetto è partito con questa filiera e infine anche tempi certi di arrivare a risultato. Ecco, l'ultima cosa che vorrei, un ultimo punto che vorrei dire, non riguarda praticamente il momento attuale, che è condizionato dalla soluzione di questi problemi, riguarda invece le prospettive future, quella che si chiama "la vision": lo ritengo che in una situazione come quella dell'Aquila

evidentemente la prima necessità è risolvere i problemi urgenti, far ripartire la ricostruzione, però occorre anche avere una "vision", cioè poter guardare lontano, altrimenti si rischia veramente di rimanere schiacciati sui problemi del quotidiano, che sono immensi. Ho visto sui giornali e non di più, la proposta che è stata presentata, mi pare, al laboratorio del Gran Sasso dagli esperti Ocse, per proporre L'Aquila come città intelligente, una smart-city, proposta che poi è venuta penso anche per altre vie, è stata presentata da un gruppo di architetti, giovani architetti locali, almeno queste sono le notizie dei giornali, quindi scusate se magari non sono aggiornatissime. Qual è il problema: il problema è che quasi tutte le città italiane, grandi ma anche quelle medie, vorrebbero diventare delle smart-city, per cui si moltiplicano proposte, tavole rotonde, convegni, eccetera. Ecco, ma quale prospettiva c'è, reale, di realizzazione di un obiettivo, che è effettivamente un obiettivo molto ambizioso e che non si trasformi, come mi pare diceva qualcuno, in un'ennesima illusione? Non è facile, io ho alcune esperienze, avendo seguito per esempio tutta la questione del riuso delle grandi Manifatture tabacchi per conto di Fintecna. Per esempio a Perugia c'è una bella e nuova, abbastanza nuova Manifattura tabacchi, dove il Comune e tutti gli enti locali volevano in pratica realizzare un polo tecnologico, raggruppando tutta una serie di iniziative che vi sono già. Alla fine per invidia e rivalità non si è riusciti a far niente.

Ecco, quello che io dico però, a L'Aquila ci potrebbero essere le condizioni, perché: perché ci sono dei punti di eccellenza, c'è il Gran Sasso, c'è l'università, soprattutto ci sono le risorse finanziarie e c'è una massa di interventi che potrebbe innescare, partendo soprattutto dalla università, quello che si fa già all'esterno. In altre città sono nate dalle università delle spin-off su temi tecnologici, a Padova, per esempio, e che lavorano qui. Perché queste cose non nascono a L'Aquila, dalla Facoltà di ingegneria? Ecco, l'importante sarebbe che L'Aquila potesse diventare a livello nazionale e internazionale come è diventato Skopje, per esempio, in Europa, il polo per tutte le attività che riguardano la sismica. Questo è un augurio, con la convinzione che il Centro studi sarà a disposizione per collaborare con il Comune e con la popolazione dell'Aquila. Grazie.

Dott. Jenner MELETTI

Per un saluto l'ing. Alfio Pini che è capo del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco. Ci siamo visti l'ultima volta all'Isola del Giglio e ad un collega che chiedeva: "ma allora quando finirete il recupero delle vittime, quando mai riuscirete a metterla in sicurezza, quando.." lei rispose in questo modo: "tenga presente che siamo ancora a L'Aquila". Ecco, cosa state facendo, cioè tutti gli aquilani e anche noi che veniamo da fuori abbiamo visto cosa avete fatto e cosa state facendo adesso ancora.



Ing. Alfio PINI

Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco

Intanto al Giglio ci mancano soltanto due vittime e quindi il nostro lavoro poi sarà concluso, ma non verremo via fin tanto che non avremo trovato anche l'ultima vittima. Cosa facciamo a L'Aquila, adesso ve lo dico subito, però io intanto prima vorrei ringraziare il Consiglio Nazionale per avermi invitato qui, perché credo che questa sia un'occasione importante perché il Consiglio e l'Ordine degli ingegneri riprendano quel ruolo che avevano in passato importante nella società e che per una impressione mia, ma io sono iscritto da tanti anni, mi sembrava un po' scemato nel tempo e siccome di mestiere faccio il soccorritore sostanzialmente, e circa 600 ingegneri del Corpo nazionale fanno il soccorritore come attività principale, noi crediamo che sia assolutamente indispensabile che gli ingegneri e che i tecnici in genere riacquistino il ruolo nella società che devono avere, perché credo che questo ci darebbe maggiori garanzie sul fatto che le emergenze che oggi ci sono in questo paese, che sono sempre più numerose, probabilmente produrrebbero degli effetti un po' più attenuati. Oggi veramente tutto quello che succede nel paese è un'emergenza e io credo che la colpa di questo sia anche legata al fatto che i tecnici non hanno il ruolo che debbono avere nella società. Ma detto questo vi dico cosa sta facendo il Corpo per collaborare su questo. Noi siamo un Corpo tecnico e quindi facciamo soccorso. Cosa facciamo a L'Aquila? A L'Aquila, beh, dopo le operazioni di soccorso che abbiamo svolto nella fase immediatamente successiva



al terremoto, continuiamo a fare sicurezza e a mettere in sicurezza gli edifici. Voi non so se oggi, chi non è dell'Aquila farà un giro per la città e vedrà tutte le strutture di messe in sicurezza degli edifici. Ecco, quelle le abbiamo fatte in gran parte noi, perché abbiamo una struttura che ci consente di fare queste attività, anzi, oggi posso annunciare perché il Ministro dell'interno ieri lo ha detto a Napoli, che da ieri è istituito il Nucleo speciale per la sicurezza degli edifici storici e degli edifici che hanno rilevanza culturale e con questa struttura, con questo nucleo, che abbiamo già ma che adesso definiremo nei particolari, saremo in grado di studiare tutti gli aspetti della sicurezza che riguardano queste strutture, che vanno dalla sicurezza legata alla predisposizione dei Piani di emergenza, alle linee guida per i Piani

di emergenza, per i Piani di sicurezza, fino alle eventuali iniziative che si devono prevedere nel caso in cui si debbano mettere in sicurezza per gli effetti di calamità. Per questo stiamo lavorando con l'università, io oggi ho avuto il piacere di venire fin qui con il prof. Guarascio, dell'Università La Sapienza di Roma, che ci sta seguendo con molta dedizione, grazie a lui siamo riusciti a organizzare un corso di laurea in ingegneria della sicurezza che si svolge proprio all'interno della nostra scuola, perché noi vogliamo preparare i nostri ingegneri e anche tutti i nostri vigili, vogliamo prepararli alla sicurezza, perché riteniamo che soltanto se si riuscirà ad avere una struttura che possa dimostrare di essere assolutamente all'avanguardia nel campo della sicurezza, soltanto in questo modo riusciremo ad incidere sulle scelte che in questo paese devono essere fatte e non voglio tornare al discorso di prima, ma riteniamo che le scelte devono essere in questo campo demandate ai tecnici che sono competenti per farlo. A L'Aquila cosa stiamo facendo: a L'Aquila adesso stiamo facendo la rimozione delle macerie, perché la rimozione delle macerie a L'Aquila è un'attività delicata per la necessità di selezionare le varie macerie, separando tutte le componenti e per mantenere quelle strutture che ci servono poi per la ricostruzione e per portare a discarica nei luoghi adeguati, nei siti adeguati, le macerie e quindi stiamo facendo questo e per questo c'è un nostro ingegnere qui che è il responsabile di tutta la rimozione delle macerie. Questo è un lavoro che ci impegnerà molto e sul quale abbiamo riversato molte delle nostre risorse, perché pensiamo che questa fase della rimozione delle macerie debba essere fatta in fretta perché poi si possa andare alla ricostruzione della città. Quello che facciamo è questo, quello che vorremmo fare per il futuro è una collaborazione con il Consiglio, con l'Ordine degli ingegneri e con l'Università, per cercare di avere uno scambio, per avere uno scambio di iniziative e perché ciascuna delle componenti porti all'altra le risorse che servono per migliorare sempre più il servizio del Corpo nazionale, che è diventato veramente un servizio importante per il paese, il Corpo nazionale al quale sempre di più vengono richieste prestazioni per le quali noi dobbiamo prepararci, perché sono prestazioni che veramente sono diventate molto impegnative. Grazie dell'invito.



Dott. Jenner MELETTI

Era previsto in conclusione l'intervento di Aldo Mancurti, Capo dipartimento sviluppo delle economie territoriali, ma fra un po' arriva anche il ministro Fabrizio Barca. Nel frattempo ha chiesto la parola, per un breve intervento, il prof. ing. Totani, dell'Università dell'Aquila.



Ing. Gianfranco TOTANI

*Dipartimento Ingegneria delle
Strutture, Acque e Territorio
Università degli Studi dell'Aquila*

Grazie Presidente per aver accolto il mio invito. L'Università è stata più volte citata, ringrazio il prof. Manfredi che ha ricordato quanta attività in questi ultimi anni abbiamo fatto insieme. Però io vorrei partire un po' più da lontano, ricordare alla memoria dei nostri colleghi ingegneri che già all'in-

domani del terremoto di S. Giuliano di Puglia, l'ordinanza della Protezione Civile del 2003 che ha rivoluzionato la classificazione sismica del territorio, è stata proprio presentata alla Facoltà di ingegneria, Reluis ancora non era nata in quegli anni e da quel momento una grandissima attività scientifica è stata

svolta nella nostra facoltà, soprattutto per quanto riguarda la determinazione delle velocità delle onde di taglio vs, che cominciavano a diventare in quegli anni l'aspetto più importante per la progettazione e faccio notare che nel sito internazionale di ricerca del Fucino, grazie anche alla collaborazione dell'Ordine degli ingegneri dell'Aquila, della Federazione, noi abbiamo svolto più di una volta sedute di aggiornamento, quindi che qui ci sia una vocazione di ingegneria antisismica è indubbio. Voglio ricordare che nel 2008, prima del terremoto dell'Aquila, la Protezione Civile ha emanato le raccomandazioni e i criteri per la micro zonazione sismica. In quei volumi c'è un sostanziale contributo nostro, almeno con una ventina di pagine proprio sull'SDMT. Ricordo che le norme del 2008 inseriscono quale strumentazione per le indagini di caratterizzazione del terreno, statiche e dinamica proprio questa prova. Ricordo che questa è una prova che viene fatta in oltre 220 università di tutto il mondo e che è stata riconosciuta la prova più importante. A L'Aquila abbiamo avuto il piacere di fare questa prova fino a 135 metri, record

**«se aumenta
la sicurezza
diminuisce
il rischio e
diminuisce
fino ad essere
accettabile, sia
economicamente
che socialmente»**



mondiale assoluto dentro le brecce. E non per ultimo il prof. Manfredi questa mattina mi diceva è che stampato l'ultimo libro che vede la nostra collaborazione, "Le modalità di indagine sulle strutture e sui terreni per i progetti di riparazione, miglioramento e



ricostruzione di edifici inagibili", prodotto da Protezione Civile nazionale, Reluis, Agi e nel quale c'è il contributo dell'Università dell'Aquila. Ecco, questo per dire che noi abbiamo partecipato sin dal primo momento, ci possiamo ricordare tutte le indagini fatte per il Progetto case, forse indagini di primissima qualità, dove si sono confrontate e scontrate le più innovative metodologie e strumentazioni, pubblicate in tutte le più grandi riviste internazionali, e poi ancora indagini fatte fino a 300 metri per capire meglio dove stiamo, perché mi riaggancio alle parole del prof. Manfredi: "i problemi li dovrebbero risolvere chi li conosce", hai detto questa frase. Io aggiungo: i problemi li dovrebbero risolvere chi li conosce e chi li sa enunciare bene, perché un problema enunciato male pure se uno è bravo a trovare la soluzione ma trova la soluzione di un problema sbagliato. Per fare terapia ci vuole una diagnosi approfondita, cosa che non è stata fino in fondo perseguita, mi dovete consentirvi di dire, perché chiedere 10 mila euro per fare un'indagine, per integrarla diventa uno dei problemi più insormontabili! Siamo dovuti ricorrere, grazie a professionisti sensibili, a fare consorzi con proprietari o condomini, con imprese, per poter fare indagini di alta

qualità. Non lo nascondiamo, porto qui l'ultima pubblicazione, dove posso citare anche l'ing. Zia, che presenteremo a Taormina nell'ambito di un convegno internazionale, dove abbiamo studiato in maniera dettagliata una delle aree più critiche di questo terremoto, quella che sta a valle di Via XX Settembre, dove abbiamo fatto uno sforzo con le nostre risorse. Quindi le istituzioni dovrebbero un po' passarsi la mano sulla coscienza e forse anche molti professionisti, che nonostante la norma dica: attenzione che la forza dinamica da adottare per fare la progettazione sulle strutture è quella che deriva da un'analisi di risposta sismica locale, me lo confermi prof. Manfredi, che hai scritto le norme, solo in semplificazione e solo in mancanza di un'analisi di risposta sismica locale, si può procedere attraverso la categoria di sottosuolo. E vi ringrazio perché so che state modificando di nuovo le norme, di cancellare finalmente questo scempio della categoria di sottosuolo che si basa sulle VS 30, cosa nata dagli Stati Uniti e non applicabile a L'Aquila. Abbiamo fatto decine di studi che mostrano che non è la via maestra, quindi la terapia va fatta con questa diagnosi. E allora chiudo, vedo che arriva il ministro e quindi io non sono degno di

tenere ancora la parola, ma vorrei fare una conclusione meno tecnica e più diciamo di concetto, più concettuale: io sto vedendo che qui una molteplicità di soggetti diversi interagiscono in modo improvvisato, spesso istantaneo, dando luogo ad intricate relazioni che spesso sfociano nel caos. Noi dobbiamo rimettere in gioco la teoria delle reti, è solo la teoria delle reti che può risolvere i problemi complessi e se tutte le istituzioni non si mettono insieme e non adottano una stabile e continuativa interazione, noi non ne usciremo fuori. Questo manca, non è che si può eliminare il rischio, però si può adottare l'equazione molto semplice: sicurezza più rischio uguale 1, significa che se io aumento la sicurezza diminuisco il rischio e lo diminuisco fino ad averlo accettabile, accettabile significa sia economicamente che socialmente. Allora io propongo - e chiudo - che questa concertazione di cui si è parlato anche negli ultimi interventi, venga perseguita su questa equazione, sicurezza più rischio uguale 1, quindi cercando di adottare tutte le conoscenze, tutte le metodologie, tutte le innovazioni tecnologiche, per arrivare veramente a fare questa città una città dove c'è la sicurezza e il rischio accettabile. Grazie.

Ing. Armando ZAMBRANO

Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri

Grazie al professore che ha chiuso gli interventi, adesso abbiamo il piacere di avere il ministro, che ringraziamo per la sua presenza, per aver voluto accettare l'invito di partecipare a questa iniziativa, che non è un'iniziativa degli ingegneri, ma è un'iniziativa che credo possa rappresentare tutte le istanze della popolazione abruzzese, aquilana in particolare, perché l'esigenza che noi poniamo, quindi di avviare più rapidamente possibile il percorso della ricostruzione, soprattutto nel centro storico, è una necessità vissuta da tutti, non solo per gli aspetti fisici ma anche per gli aspetti sociali che questo comporta. Noi come ingegneri abbiamo voluto partecipare in questa terza ricorrenza del terremoto, alle varie manifestazioni che si svolgono in questa città, per dare un segno innanzitutto di solidarietà ai colleghi ma anche alla popolazione, ma anche venire qui con delle proposte, delle idee, perché crediamo che sia nostro compito, lo diceva il Comandante dei Vigili del fuoco, che ringrazio anche lui per la presenza che ha voluto e l'onore che ha voluto farci nell'essere qui. Noi vogliamo avere un ruolo centrale, dobbiamo riprendere un ruolo centrale, senza i tecnici questo paese non riparte, senza i tecnici questo paese non ricostruisce, senza i tecnici questo paese non ha sviluppo. Allora questo ruolo lo dobbiamo riprendere con forza, questo Consiglio nazionale lo sta facendo credo con un Consiglio nazionale giovane ma che sicuramente, giovane non tanto per l'età ma diciamo perché siamo da poco in carica, però è un Consiglio nazionale che ha voglia di dare questo contributo al paese. L'ho detto prima, abbiamo presentato al Governo un pacchetto di proposte in occasione del "Professional day", che è stato un momento di proposte, non un momento di protesta, caro signor ministro, perché crediamo che noi dobbiamo essere partecipi dello sviluppo del paese con tutte le nostre forze, con tutto il nostro impegno. Quindi questo è solamente un momento di una serie di attività che vogliamo svolgere sul piano della sicurezza perché, come ho detto prima, l'importante è prevenire, ma siamo stanchi di rincorrere gli eventi catastrofici, di spendere sempre di più per questi eventi. Noi vogliamo, invece, che questo paese capisca finalmente che risparmio vuol dire prevenzione, che prevenzione mette in moto anche occasioni di sviluppo, che rende questo paese più sicuro, più appetibile anche agli investimenti di tanti soggetti anche di altri paesi, che potrebbero venire ma si trovano spesso a dover discutere o ad affrontare problematiche, quelle che noi conosciamo, che abbiamo dibattuto anche oggi, le problematiche della burocrazia, della differenza tra enti, tra enti che non si parlano, tra momenti diversi di decisioni che non sono contemporanee, per cui i tempi si accavallano, si aggiungono l'uno all'altro e non si finisce mai, non si vede mai la fine di questo tunnel. Allora questo è il momento in cui veramente, lo dicevo prima, è il momento di sinergia, forse è una parola che si usa troppo spesso. Io ci credo, ci credo fortemente, ci credono tutti quelli che sono qui e che hanno partecipato a questa tavola rotonda. Vogliamo che il Governo ci segua, noi siamo disponibili, abbiamo dato come ingegneri un grosso contributo anche in questo terremoto come in altre occasioni, mettendo a disposizione 1000 ingegneri che hanno fatto 8 mila verifiche nel Comune dell'Aquila e nei Comuni vicini; vogliamo mettere a disposizione ancora professionisti, se servono, per dare un contributo nell'esame delle pratiche, per dare una mano alla pubblica amministrazione che sappiamo è sempre più in difficoltà, non c'è più turn-over, in molti casi non ci sono le possibilità concrete di personale per poter svolgere tutte le straordinarie, incredibili attività che oggi un Comune deve svolgere. Allora noi siamo a disposizione, per L'Aquila noi siamo a disposizione, ma siamo a disposizione in tutti i momenti, in tutti i casi in cui c'è da ricorrere agli ingegneri e credo che purtroppo sarà spesso, preveniamo probabilmente, possiamo fare in modo che il nostro contributo sia molto più utile, molto più concreto. Penso che questa giornata di oggi così importante con la presenza del ministro, resterà un momento importante per tutti gli ingegneri, credo che nel futuro dovremo ripetere queste iniziative, nel senso che dovremo sempre più far capire l'importanza della prevenzione e l'importanza della sicurezza. Penso che tra ottobre e novembre, un forum nazionale della sicurezza, in cui dovremo affrontare tutti i problemi, il problema del rischio idrogeologico, il problema del rischio vulcanico, il problema del rischio sismico, sono tutti aspetti di un problema che abbiamo in questo paese e che dobbiamo affrontare unitariamente, pur se con metodi e tecnologie diverse. Noi proporremo questa iniziativa, invitiamo già sin d'ora il ministro a partecipare, crediamo che sia un ulteriore contributo che gli ingegneri vogliono dare al paese. Grazie signor ministro, a lei la parola per concludere questo convegno, grazie ancora.





Dott. Fabrizio BARCA

Ministro per la Coesione Sociale

Grazie a voi, ma credo che non potessero esserci parole migliori di quelle che avete scelto, "noi siamo qui", le faccio mie per la parte che riguarda il Governo nazionale, che attraverso l'impegno personale del Presidente del Consiglio Monti e la scelta di affidarmi in aggiunta ai miei precedenti impegni questo impegno, anche tenendo conto del legame che avevo avuto con questa città e di quello che io chiamo il tentativo del luglio 2009, che era stato un tentativo compiuto presso il Ministero dell'economia di raccogliere le idee che già allora erano forti e importanti, e che portammo all'attenzione del Governo di allora, incluso il presidente del Consiglio, che venne a Via XX Settembre, e poi mentre forte era l'impegno per l'emergenza, per i primi interventi di cui la popolazione ha beneficiato in un clima fiduciario, poi invece l'impegno per la ricostruzione non ha saputo trovare, ha saputo trovare molte intelligenze, molte capacità, non ha saputo trovare lo stesso abbrivio. Questo abbrivio, con questo "noi siamo qui", che voi segnalate con il "noi siamo qui" del Governo nazionale credo che lo ritroviamo. Dirò una battuta alla fine sulla parola chiave di questo ritrovare questo impegno. Qualcosa di più tecnico, invece. Credo che si intersechino in questa fase particolare, in questi importanti 90 giorni attraverso i quali, dopo avere fatto il primo passo



concorde con il Commissario, sentiti i Sindaci, discusse, formati noi che arrivavamo non completamente digiuni ma insomma, non avendo seguito l'evoluzione dell'ultimo anno e mezzo, l'ordinanza che abbiamo fatto, adesso ci aspettano 90 giorni importanti, che sono 90 giorni in cui va disegnato il passaggio ad una fase ordinaria. Tracce di questo passaggio le trovate sicuramente, le avete colte nell'ordinanza, ma sono solo prime tracce, ci sono decisioni importanti da prendere e le prenderemo, sotto l'impulso del Commissario, che per primo ha suggerito,

spinge nella direzione di questo importante passaggio. In questo passaggio abbiamo 4 questioni, 3 linee di lavoro e poi un requisito, una quarta che è un requisito, perché queste 3 linee di lavoro vadano in porto. La prima è quella di una strategia economico-sociale-demografica, la seconda è quella della pianificazione, la terza è quella della progettazione, dell'esecuzione e poi tutte queste tre cose funzionano se c'è un sistema forte di competenze sul fronte privato e sul fronte pubblico. Quattro battute sulle quattro cose: ovviamente la strategia economico-



sociale-demografica è fondamentale, è fondamentale avere un'idea di quali sono le città, sia la città più grande, nella sua parte diciamo densa, storica e in quelle propaggini periferiche e poi anche in quelle realtà lontane, già frazionate nella stessa natura peculiare di questa città, e poi quella dei Comuni minori, da cui vengo, con i cui Sindaci ho discusso stamane in una maniera vivace, che io penso sia quella che ci serve per capire. Bene, bisogna avere un'idea di cosa saranno questi e per fortuna un'idea uno non se la fa in 90 giorni se questa idea non c'è già, di questo si discute dal giorno dopo della ricostruzione, non si tratta di inventare delle strane cose, uno può avere l'aiuto, come voi sapete, che grazie all'iniziativa di CGIL, CISL, UIL e Confindustria arriva sul territorio, dell'Ocse, dell'Università di Groen, degli olandesi che di problemi urbani e rurali molto capiscono, verrà da loro, è venuto già da loro un impulso, un impulso a pensare in modo diagonale, a mettere in discussione cose, però non arriva in un territorio che non ha idee, idee ce ne sono molte, il punto vero è che queste idee non si sono coagulate e sono idee che non hanno trovato il filtro, per cui ci sono idee buone, idee cattive, idee di innovatori e idee di conservatori. In una fase delicata, in questi 90 giorni noi dobbiamo far sì che si coagulino, si coagulino attorno a cosa: attorno ad un'idea di che cosa sia, a quali cittadini vivranno, quali servizi produrrà, quale base economica sosterrà, quale lavoro verrà dato alle persone che vivranno in questi territori del cratere fra 12-13 anni. Questa è la prima domanda semplice, se no non basta, se no la ricostruzione è la ricostruzione di gusci vuoti, una città è fatta delle persone che ci vivono dentro e che la trovano gradevole e sostenibile per i loro redditi. Però questo non basta, non conta solo quello che è la città fra 12-13 anni, conta quello che è la città dopodomani, perché c'è una transizione, i tempi della ricostruzione sono lunghi quindi bisogna capire: e domani che c'è? Quali attività ci sono? Perché nel frattempo la gente se no prende e se ne va, uno disegna un'immagine di una città a 13 anni e poi non ci arriva mai, perché nel frattempo gli anziani forse non ci sono più e i bambini magari nel frattempo sono stati con le loro famiglie, hanno deciso di andarsene altrove, si ritrova con una cosa che non sta in piedi. Quindi si tratta di immaginare nulla di straordinariamente difficile, basta farlo, immaginare quale sia l'economia, la demografia e la società di questo

territorio tra 12-13 anni e immaginare cosa succede tra 6 mesi. Di questo abbiamo parlato oggi, nei giorni scorsi non solo su L'Aquila, ne ho parlato stamattina con i Sindaci dei Comuni, che hanno delle idee abbastanza precise, si tratta di coagularle, molte di queste idee stanno scritte nei Piani di ricostruzione, che hanno una componente di Piano strategico, che ci delineano cosa questi cittadini, che sono democraticamente eletti, hanno immaginato che sia. Stamattina abbiamo parlato più di transizione che di punto di arrivo, io

ricerca, l'innovazione. Certo, benissimo, d'accordo, questi giovani vengono a ricercare e poi rimangono chiusi in laboratorio o vengono a vivere in una città interessante in cui vivono? E quindi quali sono i luoghi civici, come ama chiamarli Francesco Profumo, quali sono i centri cittadini nei quali vengono a trascorrere il loro tempo, quali le piazze, quali sono le strutture alberghiere? E' chiaro che da riflessioni di questo tipo poi vengono delle considerazioni, una la ritrovo in quelle che voi avete fatto. E' evidente che biso-



personalmente ho sottolineato molto e ho invitato molto a ragionare di servizi sociali, che è il punto delicato di una fase di transizione, abbiamo parlato con i Sindaci, giusto per darvi il senso diciamo di quello che è avvenuto a Rocca di Mezzo con loro, abbiamo parlato di servizi per la scuola, abbiamo parlato di servizi per la cura dell'infanzia, abbiamo parlato di servizi per l'assistenza agli anziani non autosufficienti. Sono cose che vanno affrontate domani mattina, perché sono quelle da cui dipenderanno due cose: primo, che ci sia una attrattività domani di rimanere, nonostante tutto, in questi territori, secondo perché la qualità della vita è fatta in maniera molto rilevante da questi servizi, specie in un territorio che è anziano dal punto di vista dell'età, o in un territorio in cui abbiamo a far venire giovani, Gran Sasso Institute, il Governo ha approvato l'altro ieri, la

gna riragionare, poi magari scopriamo che non ce la facciamo, bisogna riragionare sulla dimensione degli interventi di aiuto alle attività economiche che sono stati oggi immaginati, perché se tutto questo deve essere, beh, bisogna ripensare quel tipo di aiuti, che potrebbero essere insufficienti e lo stesso uno deve ripensare al tipo di progetti che vengono. Se domani mattina, come io mi auguro, e lo dico con cognizione di causa, se tra 3 mesi il comitato ordinatore che il Ministro Profumo si accinge a nominare per la realizzazione e il programma del Gran Sasso Science Institute, che è una cosa già esiste perché ha un finanziamento, può partire quando? Tra un anno e pochi mesi, parliamo di una cosa concreta. Se quel comitato ordinatore, come credo sia suo compito e dovere fare, volesse sostenere che in quella scuola 90, 100 persone che vengono da fuori,



da altri paesi, da altre città, dovranno essere ospitate all'interno del centro storico dell'Aquila, e sarei sorpreso se non venisse questa indicazione, perché quando parliamo di città intelligente qui ci abbiamo un esempio, beh, a quel punto è una bella occasione per i soggetti privati, proprietari di un aggregato, che ritengano sia adatto ad essere progettato per ospitare per 3 anni, con affitto sicuro, perché poi la gente fa la scelta sulla base delle proprie considerazioni economiche, non di, come dire, di fantasie, potrebbero essere molti interessati a dire: oh, venite qua, lo voglio io e quindi voglio progettare una cosa che è fatta in un certo modo, adatta alle caratteristiche e ai requisiti che immagino il Comitato ordinatore indicherà per una cosa di questo tipo, residenzialità, aule, caratteristiche e quindi ambiente esterno. Ho fatto un esempio concreto perché così non rimaniamo sulle nuvole, ma parliamo di cose concrete. Però per farlo devo avere in testa di che cosa è ragionevole pensare che ci sarà in questa città fra 1 anno, fra 2 anni, fra 4 anni e fra 12 anni. Questo noi dobbiamo farlo in 90 giorni, non è che possiamo aspettare le calende greche, perché se no fermiamo i Piani di ricostruzione, che non vanno fermati, ovviamente le intese ai Piani di ricostruzione non potranno che venire nel corso delle prossime settimane, è evidente che verranno, arriveranno, arriveranno con delle osservazioni, con delle condizioni, con delle espressioni di, come dire, di opinioni, è chiaro che verranno, quindi la mattina dopo la ricostruzione può partire. A quel punto qual è la qualità di questa ricostruzione dipenderà anche dal fatto che ci abbiamo in testa, come sono fatti i cittadini e qual è l'attrattività. Poi c'è la parte di cui non capisco niente e quindi avete capito che questa l'ho espansa perché ne capisco qualcosa, è il mio mestiere, che è la parte di pianificazione, cioè con quali strumenti di pianificazione. Anche lì molto può essere tratto, ci sono opinioni diverse, interpretative, veniamone a capo rapidamente, possono essere tratti dagli stessi Piani di ricostruzione e dai Piani Regolatori, quindi si troverà una modalità che è pianificatoria, che si accompagna a strategie economico-sociali, strumento di pianificazione urbana, perfetto. E poi quando questi due pezzi sono pronti, ma ci sono, devono esserlo dopodomani, a questo punto la progettazione e l'esecuzione può, come dire, essere animata da un quadro di strategie e di pianificazione. A questo punto magari alcuni progetti

che ci sono o che sono già stati fatti, perché è una città che non è stata ferma, vanno benissimo, altri vogliono essere rivisti magari per primi proprio dai soggetti proprietari che dicono: no, allora un attimo, io voglio aggiustare il tiro, ma non in una maniera che stravolga un'impostazione di una ricostruzione che mette i cittadini proprietari al centro delle loro scelte ma in uno scenario che dà a loro delle maggiori opportunità.

A questo punto il vostro contributo, che già è stato molto rilevante, il "noi siamo qui" diventa ancora più rilevante, perché se voi vi convincete che quello che sto dicendo io è vero e che quindi noi avremo un quadro non di invenzione di nuove strane idee ma di coagulo di idee esistenti nel corso delle prossime settimane, beh, è un'opportunità, è una sfida, è l'asticella che sale un po', perché diventa più interes-



te, più interessante dal punto di vista del professionale, più interessante dal punto di vista di chi vi coinvolgerà, siano essi i soggetti privati o soggetti pubblici e quindi diventa fondamentale. E con questo vengo all'ultimo dei quattro punti che sta alla base di tutto. Tutto questo è vero se ci sono le competenze, non solo sul mercato, non solo mobilitabili dalla scelta dei privati, ma nell'ambito della componente pubblica. Andare ad una fase ordinaria vuol dire trasferire evidentemente responsabilità nei luoghi in cui in tutte le ricostruzioni fatte esse stanno, cioè negli enti locali. E' evidente che a questo punto noi dobbiamo essere certi, negli istanti in cui la compiamo, cioè dopodomani, che ci sia la competenza tecnica da parte di questi soggetti che si troveranno ad essere interlocutori fondamentali per reggere questa asticella alzata e in questo evidentemente di nuovo diventa rilevante

il vostro ruolo, che a volte si manifesta attraverso l'offerta di servizi privati, a volte si presenta attraverso, come avviene per la filiera, attraverso la vostra attività in consorzio o organizzata. Se nel fare questo e anche qui utilizzo e sfrutto le note che gentilmente l'ing. Aldo Mancurti, che è uno di voi, mi ha gentilmente dato in qualche secondo che ho trascorso fuori, è evidente che se in questo vengono individuati anche dei miglioramenti che riguardano le procedure, ad esempio della filiera, che rimarrà attiva fino alla fine di questo anno, si possono anche fare, ma questo, lo capite bene e lo avrete capito certamente dalle mie parole, è ben diverso che in un clima di rumore, come lo chiamo io, gli inglesi lo chiamano "noise", e quindi noi diciamo di rumore, in cui si dice in una situazione di stallo in cui bisogna trovare uno "skype god", un colpevole, si dice la

filiera non funziona, è colpa sua, queste sono corbellerie, che ho ritenuto, dopo aver accertato i fatti, ritenuto di respingere. Altro è dire: ci sono dei miglioramenti realizzabili, allora cambia tutto. Mi ha fatto piacere in questi giorni, dopo un po' di rumore, vedere che sono emersi.. no, però effettivamente si potrebbe immaginare di avere una soluzione in cui in maniera più contestuale, so che oggi, se ho capito bene, avete discusso di questo, affrontare contemporaneamente profili diversi, questo a me suona ragionevole, perfino a me che ne capisco poco di queste cose, però è altra cosa, vuol dire entrare nel merito e discutere di questioni che se si possono migliorare si devono migliorare.

Io non voglio dire altro, voglio solo usare quindi questa immagine che vi ho dato, ribadendo che con un'intesa devo dire che personalmente ho trovato molto forte dal primo momento,



d'altronde ci conoscevo sia con il Presidente Gianni Chiodi nella sua veste in questo caso di Commissario, con cui ho avuto già modo di lavorare in passato, sia con Massimo Cialente, che mi ha introdotto anche alle amarezze e alle tristezze di questa città nelle settimane immediatamente successive al terremoto e mi ha saputo rappresentare con la sua capacità di rappresentanza il senso dei suoi cittadini, sia anche di tutti i Sindaci, che ho conosciuto e che ho voluto conoscere e che ancora oggi ne ho conosciuto altri che non avevo avuto il piacere di incontrare, che rappresentano in una maniera altrettanto forte gli interessi dei loro cittadini, che sono diversi in alcuni casi da quelli della città, nella preoccupazione sacrosanta loro che L'Aquila si imponga in maniera talmente forte, in parte per quello che è, in parte attraverso il suo Sindaco, che alla fine poi la voce di questi Comuni non arrivi alle autorità nazionali e alla riflessione progettuale con la stessa forza con cui invece deve arrivare e con cui noi dobbiamo dire loro arriverà, tanto più, gli ho detto stamane, se si muovono insieme, perché la voce di 56 singoli Comuni deve arrivare in una maniera comune, devono individuare, stanno individuando ma devono ancora di più individuare e sono certo che voi nell'esercizio del vostro rapporto con loro e con quei luoghi, sarò grato a voi dell'esercizio di quella, si chiama esternalità pubblica del vostro lavoro anche privato, che è importante, di individuare gli elementi comuni, gli elementi che consentano loro non solo di mettere in comune i costi fissi, ma anche di mettere in comune delle esigenze.

Chiudo con una battuta e con una parola, come avevo detto, che è la parola fiducia e in questi giorni ho ripetuto spesso quando mi è stata detta la parola speranza. La parola speranza è bellissima, è una parola meravigliosa in tanti altri campi, io non la trovo adatta al lavoro che stiamo facendo. Qua non dobbiamo sperare, né i cittadini devono sperare, né voi dovete sperare, né io devo sperare, noi dobbiamo avere fiducia, fiducia tra autorità pubbliche, fiducia dei cittadini e recupero di una fiducia dei cittadini nel complesso delle autorità pubbliche. Questa è l'operazione che stiamo facendo, la fiducia non si ricostruisce quando si è un po' lesa, dalla mattina alla sera - e lo si vede - fiducia vuol dire che se il Ministro della coesione territoriale è promotore dell'ordinanza ma di intesa con tutti gli altri soggetti, se ne esce fuori nell'ordinanza con alcuni inter-

venti di rigore, fiducia vuol dire prima di saltare al collo sostenendo che viene introdotto un sistema terribile che stravolge, proiettando ad esempio sulle 5 offerte, delle immagini che non sono appropriate come se quello fosse il tentativo di ricercare il ribasso, vuol dire avere fiducia che non può essere vera, non può essere. Avere fiducia vuol dire fammela leggerè bene, può darsi che ci siano degli errori, fammeli individuare, fiducia vuol dire questo. Fiducia vuol dire anche se in un'ordinanza esce fuori, lo dico con cose già superate eh, ma le sto usando apposta perché ne ricapiteranno, fiducia vuol dire che se un'ordinanza esce e non menziona le macerie, lo dico rivolgendomi ai Vigili del fuoco, l'apprezzamento per i quali è assolutamente



straordinario, che se una delibera, uno deve essere sicuro che ce n'è un'altra che si sta facendo, che sta affrontando il problema, com'era e senza neanche un momento di venirgli il dubbio, no. Lo dico perché sono sicuro che la prossima volta uno prende il telefono e dice: ma non è possibile, perché non sarebbe ragionevole per il ruolo e tra l'altro anche per l'evidenza che voi mi avete mostrato, convincendomi subito della scorrettezza di informazioni che erano state circolate anche dalla grande stampa nazionale, dicendo che zero macerie rimosse, cosa con cui me la sono presa la mattina dopo, quando mi avete fatto comprendere cos'era la distinzione pubblico-privato, perché non la sapevo ma non la sapevano neanche quei signori che avevano scritto quell'articolo, e mi avete spiegato la

cosa. Fiducia vuol dire che nelle prossime settimane prenderemo delle decisioni delicate. Perché la dico questa battuta, veramente perché in avanti vi capiteranno dei momenti in cui singoli soggetti pubblici, singoli soggetti privati diranno delle cose, prenderanno degli atti, staranno per prendere degli atti che appariranno a prima vista non centrali. Ecco, contiamo tutti fino a 10, questa è una città dove si è contato solo fino a 1 o 2. Contiamo fino a 10, cioè il surriscaldamento e il rumore non servono assolutamente a nulla, poi magari uno ha commesso un errore, e si corregge, perché qua la conoscenza rivelata non ce l'ha nessuno, assolutamente nessuno. Detto ciò è un percorso francamente emozionante, come lo sono stati ex post tutti i terremoti. Dico solo una cosa: ricordiamoci che ci siamo dentro ad una ricostruzione che ha avuto un po' di ritardi, guardiamo alle altre e diciamo: come è stata buona quella delle Marche e dell'Umbria, che risultati quella del Friuli Venezia Giulia. Io mi sono andato a leggere per curiosità, perché è un'abitudine che ho, di storicizzare, un po' di stampa e un po' di cronaca durante. Se ne dicevano di tutti i colori, i giudizi erano negativi, c'era la sensazione che le cose non andassero, c'era la sensazione che fosse bloccata. Serve arrabbiarsi perché è andata bene, perché quando si è avuta la sensazione che le cose non andavano si è saputo aggiustare il tiro. Ecco, io anche questo nell'aver fiducia non vuol dire non arrabbiarsi e non vuole dire neanche non avere conflitto, perché il conflitto secondo me è positivo, l'importante è che quando lo si ha, lo si ha su un punto, dice: guarda, secondo me su questo punto non ci siete, perché... a, b, c, e questo è quello che ci porta a casa. Scusatemi di questa ultima battuta, ma credo che questa città abbia, come dire, questa città e questo cratere abbiano sofferto diciamo di un deficit di cooperazione e che credo che se noi ce la mettiamo, dato che le competenze ci sono e non c'è bisogno che vi dica, visto che il mio mestiere vero non so più bene quale sia, ma quello un po' più vero è quello di esperto di vicende di impresa, potete immaginarvi quanto io abbia presente che il ruolo della vostra professione sia fondamentale e se c'è qualcosa che è mancato è che troppi pochi di voi, a mio parere, si sono, come dire, hanno abbandonato la professione per venire ad arricchire le file dell'amministrazione, come invece ha fatto Aldo, ma anche le file della politica, se posso fare una battuta. Grazie.

L'Ordine degli Ingegneri per la ricostruzione dell'Aquila

